



RASSEGNA STAMPA SETTIMANALE
online

23 maggio 2014

Roma, 21 maggio 2014
COMUNICATO STAMPA

RESTAURO, MINISTERO APPROVA LE LINEE GUIDA. FENEAL FILCA FILLEA: AUSPICHIAMO CHE ABBIAMO PREVALSO LA LOGICA DELLE COMPETENZE

“Accogliamo con favore la notizia dell’approvazione delle linee guida, e siamo certi - in attesa di poter leggere il testo - che abbia prevalso la logica delle competenze e la valutazione dell’esperienza dei lavoratori del settore, come da noi sostenuto con forza in questi anni”. Questo il commento dei sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, alla notizia dell’approvazione, da parte del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini, delle linee guida applicative dell’articolo 182 del Codice dei beni culturali e del paesaggio riguardante la disciplina transitoria per il conseguimento delle qualifiche di restauratore e di collaboratore restauratore dei beni culturali. *“L’auspicio - proseguono Feneal, Filca e Fillea - è che le linee guida, abbiano tenuto conto delle nostre osservazioni rivolte alla valutazione delle competenze professionali e non ‘agli interessi di bottega’ delle lobby del comparto. Ciò permetterebbe agli operatori del settore - continuano i sindacati - di affrontare questo importante bando con un po’ più di serenità nell’esclusivo interesse delle lavoratrici e dei lavoratori e in un’ottica di valorizzazione e qualificazione del comparto.”*

“In questi anni ci siamo impegnati a rappresentare con forza le istanze del settore, proponendo e suggerendo soluzioni che meglio sapessero interpretare i requisiti professionali oggetto di valutazione da parte del Mibact,- continua la nota dei sindacati - In particolar modo in merito alla verifica dell’attività di restauro svolta ed ai titoli formativi. La corretta interpretazione e analisi dei curricula dei candidati è un tema estremamente delicato e cruciale per il futuro del settore e per questo - concludono - deve essere affrontato con onestà intellettuale e aderenza ai reali effetti che le dinamiche del mercato di settore hanno fin qui prodotto.”

La proposta dell'ente di previdenza degli avvocati al vaglio del ministro della giustizia

Gratuito patrocinio all'incasso

Da Cassa forense 180 mln. Da compensare con le tasse

DI IGNAZIO MARINO

Cassa forense pronta ad anticipare allo stato italiano 180 milioni di euro per far sì che gli avvocati ricevano subito quanto loro dovuto per aver prestato gratuito patrocinio. L'ente di previdenza in cambio compenserebbe il credito con le ritenute dovute ogni anno all'erario (da calcolare su circa 700 milioni pagati in pensioni agli iscritti).

È una delle priorità del mandato del nuovo presidente Nunzio Luciano. E oggi la questione è sul tavolo del ministro della giustizia per capire come arrivare al risultato finale dopo le aperture, al Consiglio nazionale e Cassa forense, di Andrea Orlando all'interno delle riunioni ormai periodiche per arrivare al processo civile telematico. Ad anticipare l'avanzamento del progetto è stato lo stesso Luciano nel corso di un convegno sul futuro previdenziale degli avvocati tenutosi il 21 maggio a Verbania e organizza-

zato dal consiglio dell'ordine territoriale.

Il gratuito patrocinio. Al fine di essere rappresentata in giudizio, la persona priva di mezzi economici può richiedere la nomina d'ufficio di un legale e la sua assistenza a spese dello stato.

Nel 2012 il ministero della giustizia per questo capitolo di spesa ha ricevuto fondi per 180 milioni di euro. Si tratta di una cifra che negli anni è andata crescendo: erano 165 milioni nel 2011 e 155 milioni nel 2010.

In realtà, secondo quanto riferito dallo stesso Luciano, che all'idea della compensazione

aveva già cominciato a lavorare da vicepresidente nel precedente mandato, il debito accumulato dallo stato è probabilmente molto più alto.

Sono migliaia, infatti, oggi gli avvocati che attendono di essere pagati non solo per i cronici ritardi della pubblica amministrazione ma anche perché la cifra messa a bilancio, secondo i diretti interessati, non coprirebbe il reale debito nei confronti dell'avvocatura.

Circoscrivere il fenomeno dei crediti vantati dagli avvocati è del resto la cosa più difficile. Grazie alla collaborazione con il mini-

stero della giustizia, che dalla compensazione ne ricaverebbe un immediato beneficio, la strada appare ora segnata. Definita la cifra il progetto è quello di anticipare allo stato i fondi messi a bilancio in modo che gli avvocati possano emettere fattura, incassare e pagare subito l'Iva e la ritenuta d'acconto oltre che i contributi alla gestione previdenziale. Di conseguenza si otterrebbe un'iniezione di liquidità che farebbe, ad avviso di Luciano, bene sia allo stato (che sistemerebbe un suo debito) sia all'avvocatura la cui crisi dei redditi dura oramai da qualche anno.

La sostenibilità dell'operazione non è in discussione visto le disponibilità (7 miliardi di patrimonio) della Cassa e il miglioramento dei suoi conti. Il convegno di Verbania in questo senso ha rappresentato l'occasione per fare il punto sul futuro dell'ente degli avvocati. Incalzato dall'ex presidente di Cassa forense, Paolo Rosa, sul

debito latente, Nunzio Luciano ha riportato un dato fino ad oggi «riservato» del report interno Alm (Asset liability management) riguardante il tasso di copertura del debito previdenziale intorno al 28% (dei 28 miliardi stimati). Solo qualche anno fa era del 13% e in futuro è destinato a salire fino alla copertura totale.

Per quanto riguarda il prossimo bilancio tecnico a cinquant'anni da elaborare entro fine anno, infine, Rosa ha posto la necessità di elaborare proiezioni quanto più aderenti alla realtà: in passato Cassa forense si è attenuta rigorosamente alle indicazioni ministeriali sulle variabili da proiettare nel tempo che indicavano un prodotto interno lordo del paese e quindi anche una ricchezza della categoria, seppure con percentuali prudenti, in crescita.

Non è difficile constatare un'economia da qualche anno in recessione e dei redditi degli avvocati (in media) ritornati ai livelli degli anni 90.

—● Riproduzione riservata —●



Nunzio Luciano

MEDICI/ Polemiche sul nuovo codice

Deontologia sulle spine

DI BENEDETTA PACELLI

Sarà presentato ufficialmente oggi, ma il nuovo codice deontologico dei medici, approvato il 18 maggio dal Consiglio nazionale della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), già si prepara a finire nella aule dei tribunali.

Secondo alcune indiscrezioni, infatti, il nuovo regolamento di condotta dei camici bianchi non va giù a una decina di ordini territoriali. Tanto che alcuni hanno già annunciato l'intenzione di fare ricorso al Tar o in alternativa di continuare a far valere quello precedente. In particolare, preoccupa l'indiscrezione secondo cui il termine «eutanasia» dovrebbe essere stato sostituito con quello di «pratiche per la buona morte». E poi tra i medici c'è apprensione anche per il contenuto di un altro articolo che potrebbe essere stato modificato, quello relativo all'obiezione di coscienza nel caso in cui al medico venissero chieste cure che contrastino con i suoi personali

convincimenti. Alla base di malumori sollevati da altri ordini, invece, il fatto che nel nuovo codice sarebbero stati inseriti argomenti ritenuti estranei al perimetro della deontologia professionale. Tra i quali: il rispetto delle modifiche organizzative decise dai servizi sanitari regionali o dalle aziende, l'obbligo di avere un'assicurazione professionale e le modifiche inserite per le figure dei medici militari. Il nuovo codice, infatti si è arricchito di quattro articoli inediti. Il primo dedicato appunto alla medicina militare (con l'introduzione della voce bioterrorismo e il divieto assoluto, per il medico, di essere coinvolto a qualunque titolo nel reato di tortura), poi un articolo sulla medicina potenziativa o cybermedicina (il tentativo di fissare nuove frontiere ai limiti fisiologici), quello sulla telemedicina, con la precisazione che non può mai sostituirsi alla visita di persona al paziente) e infine sulle organizzazioni sanitarie, con il medico coinvolto ma allo stesso tempo autonomo rispetto alle logiche dell'aziendalizzazione.

Il ministro dei beni culturali ha approvato le linee guida

Restauratore, arrivano i criteri per la qualifica

DI BENEDETTA PACELLI

Arrivano i nuovi criteri per ottenere la qualifica di restauratore e di collaboratore restauratore di beni culturali. Ad annunciarlo lo stesso ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, che fa sapere di aver approvato le linee guida applicative dell'articolo 182 del codice dei beni culturali (dlgs 42/04) che in via transitoria ha dettato una disciplina per l'acquisizione, diretta o indiretta, dell'abilitazione professionale. La stessa che consentirà poi, una volta che il sistema sarà a regime, di far parte di specifici albi costituiti presso il ministero. È lo stesso codice dei beni culturali a prevedere, appunto, che in una prima fase transitoria la qualifica di restauratore e di collaboratore restauratore di beni culturali si acquisisca mediante un'apposita procedura di selezione pubblica che dovrà essere conclusa entro il 30 giugno 2015. Secondo la norma di riferimento, infatti, il titolo spetterà di diritto a un ristretto campo di soggetti: chi ha conseguito il titolo di laurea quinquennale, o in alternativa il diploma presso le accademie e gli istituti di alta formazione accreditati. Tutti gli altri soggetti che si sono formati altrove o hanno acquisito un'esperienza sul campo dovranno dimostrare di essere idonei e soprattutto di essere in possesso di determinati requisiti. In particolare accanto ad alcuni titoli di studio magari regionali, le attività di restauro svolte e le competenze autocertificate. Il tutto, come si legge nella premessa alle linee guida, con l'obiettivo di «dare ordine alla situazione pregressa esistente sul mercato del lavoro».

L'iter del provvedimento. E comunque la stessa disciplina sul settore ad aver subito diverse modifiche dopo che, con il dm 53/09, era

stata disciplinata la prova di idoneità utile all'acquisizione di tali qualifiche. Sulla base di apposite linee guida, poi, a partire dal settembre di quell'anno era stata avviata una procedura di selezione telematica delle domande. Ma si concluse con un nulla di fatto: secondo le rappresentanze sindacali di settore, ma anche il parlamento (che approvò due mozioni) le procedure erano troppo restrittive e penalizzanti, specie per alcune categorie di operatori. La selezione fu così sospesa a fine 2010 con l'obiettivo nel frattempo di rivedere l'articolo 182. Detto, fatto. La sua ridefinizione avvenne con la legge n. 7/2013 che prevede, sulla base di nuovi requisiti, una (nuova) procedura di selezione pubblica, che appunto dovrà essere chiusa entro il 30 giugno del 2015.

Che cosa prevedono le linee guida. Dunque in questa fase transitoria per acquisire il titolo di restauratori o di collaboratore restauratore dei beni culturali è necessario svolgere una selezione pubblica, oppure superare una prova di idoneità con valore di esame di stato abilitante all'esercizio dell'attività (solo per chi ambisce al titolo di restauratore). La qualifica si acquisisce, poi, per il settore o i settori specifici richiesti che dovranno essere indicati nella domanda. Ma per la prova di idoneità sarà necessario un ulteriore decreto del Mibac definito di concerto con il Miur. Infine, si legge ancora nella bozza di linee guida, le selezioni e le prove verranno indette mediante bandi pubblicati sul sito del ministero. «Accogliamo con favore la notizia dell'approvazione delle linee guida», commentano i sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cial, Filea Cgil che comunque in attesa di poter leggere il testo ufficiale sperano, «che abbia prevalso la logica delle competenze e la valutazione dell'esperienza dei lavoratori del settore, come da noi sostenuto con forza in questi anni».

INCIDENTE A3 - TRATTO LUCANO SA-RC

Mar, 20/03/2014

Cantieri SA-RC, sale a tre il numero degli incidenti in un mese e mezzo.

Vito Panzarella, Segretario Generale Feneal Uil: “Basta con incidenti sulla SA-RC e in tutti i cantieri edili. La crisi non può giustificare un abbassamento dei livelli di guardia sul tema della sicurezza e salute dei lavoratori.”

Oggi e domani sciopero dei lavoratori nei cantieri GLF (Grandi Lavori Fincosit) della Sa-Rc. Dopo l’ennesimo incidente avvenuto ieri nel tratto lucano dell’A3, colpendo a morte un lavoratore 39enne di origini molisane, dipendente dall’azienda Castelfer.

Sale così a tre il bilancio degli operai coinvolti da incidenti negli ultimi 50 giorni, due dei quali mortali.

“Basta con gli incidenti sulla SA-RC e su tutti i cantieri edili - dichiara il segretario Generale della Feneal Uil Vito Panzarella - “La crisi del settore non può giustificare né l’abbassamento dei livelli di sicurezza sui cantieri pubblici e privati, né la riduzione dei diritti dei lavoratori anche in tema di aumento degli orari di lavoro fuori legge, che spesso hanno come conseguenze irreparabili la perdita di vite umane. Reagiremo a questo stato di cose – conclude Panzarella - coinvolgendo le istituzioni ed il Committente Anas per una maggiore e più adeguata vigilanza.”

Intanto domani proseguirà lo sciopero proclamato dalle segreterie regionali di Feneal Filca Fillea che oggi hanno chiesto l’istituzione di un tavolo presso la Prefettura in grado rendere totalmente applicabile e non solo sulla carta il Protocollo d’Intesa di contrattazione d’anticipo siglato con il Contraente Generale. I sindacati chiedono una maggiore attenzione al Committente Anas sui problemi della sicurezza sui lavori della Sa-Rc e per questo motivo hanno avanzato una richiesta di incontro per fare il punto della situazione.

EFFICIENZA ENERGETICA

11/04/2014



Dopo la sottoscrizione del Protocollo Sindacati-Architetti, al lavoro per definire azioni concrete che realizzino i contenuti.

Prosegue l'impegno di Feneal Filca e Fillea nell'ambito dell'edilizia sostenibile e della green economy.

[Dopo la firma del Protocollo sui lavori green e la rigenerazione urban](#) dello scorso 26 aprile con l'Ordine di Roma ed il Consiglio Nazionale degli Architetti, è stato costituito un gruppo di lavoro tecnico per definire le azioni concrete da promuovere per realizzazione dei suoi contenuti. In questo senso va la redazione di un documento elaborato dai sindacati, Consiglio Nazionale Architetti e Legambiente nazionale che contiene osservazioni in merito al parere espresso dalla VII Commissione Ambiente della Camera dei Deputati sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2012/27 UE sull'efficienza energetica.

“La Commissione ha rilevato la necessità di un coordinamento forte dell'insieme delle politiche per l'efficienza energetica messe in campo da ministeri, regioni ed enti locali come noi stessi abbiamo sottolineato con la proposta di una “Cabina di Regia” che abbia poteri di monitorare, indirizzare e verificare tutti gli interventi in materia di efficienza energetica e nell'attuazione delle azioni necessarie alla cantierizzazione dei diversi investimenti provenienti dalla Comunità Europea” spiega il segretario nazionale **Fabrizio Pascucci responsabile Feneal Uil** delle politiche per la casa, l'ambiente ed il territorio. Secondo la proposta della Commissione, infatti, il coordinamento dovrebbe essere effettuato dai dicasteri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente, coinvolgendo tutti i soggetti pubblici interessati. *“È importante - si legge in una nota di Ermete Realacci, presidente della Commissione - che tutte le azioni previste, dalla riqualificazione delle scuole all'estensione e stabilizzazione dell'ecobonus, siano coordinate tra loro per raggiungere il massimo dell'efficacia sia sul fronte della riduzione dei consumi energetici, delle bollette e delle emissioni, sia sul fronte del rilancio dell'economia e del lavoro.”*

“Chiediamo che nel Decreto di attuazione della direttiva, - aggiunge Pascucci - sia introdotta la creazione di una struttura nazionale presso la Presidenza del Consiglio che si occupi di coordinare gli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Siamo convinti, infatti, che soltanto mettendo insieme le istituzioni, i soggetti imprenditoriali ed associativi e lavorando alla costruzione di una rete condivisa si possano ottenere risultati concreti sul terreno degli investimenti e dell'occupazione di qualità, compresa la promozione dei nostri enti bilaterali nello schema contrattuale.”

Allegato

[Documento - osservazioni allo schema di recepimento delle Direttiva UE 27/2012](#)

[Schema di d.lgs recante attuazione della Direttiva UE 27/2012 su efficienza energetica](#)

Dimensione

1.12 MB



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
Roma, 20 maggio 2014

Cantieri SA-RC, sale a tre il numero degli incidenti in un mese e mezzo.

Vito Panzarella, Segretario Generale Feneal Uil: "Basta con incidenti sulla SA-RC e in tutti i cantieri edili. La crisi non può giustificare un abbassamento dei livelli di guardia sul tema della sicurezza e salute dei lavoratori."

Oggi e domani sciopero dei lavoratori nei cantieri GLF (Grandi Lavori Fincosit) della Sa-Rc. Dopo l'ennesimo incidente avvenuto ieri nel tratto lucano dell'A3, colpendo a morte un lavoratore 39enne di origini molisane, dipendente dall'azienda Castelfer. Sale così a tre il bilancio degli operai coinvolti da incidenti negli ultimi 50 giorni, due dei quali mortali.

"Basta con gli incidenti sulla SA-RC e su tutti i cantieri edili - dichiara il segretario Generale della Feneal Uil Vito Panzarella . "La crisi del settore non può giustificare né l' abbassamento dei livelli di sicurezza sui cantieri pubblici e privati, né la riduzione dei diritti dei lavoratori anche in tema di aumento degli orari di lavoro fuori legge, che spesso hanno come conseguenze irreparabili la perdita di vite umane. Reagiremo a questo stato di cose – conclude Panzarella - coinvolgendo le istituzioni ed il Committente Anas per una maggiore e più adeguata vigilanza."

Intanto domani proseguirà lo sciopero proclamato dalle segreterie regionali di Feneal Filca Fillea che oggi hanno chiesto l'istituzione di un tavolo presso la Prefettura.

QATAR 2022

Len 19/05/2014

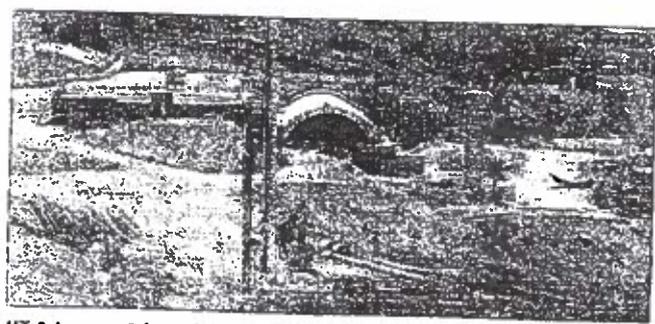


La campagna per promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori impegnati nei cantieri.

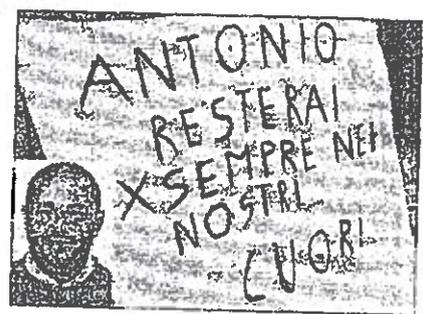
I Sindacati Nazionali delle costruzioni Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, insieme alla Federazione Internazionale dei Lavoratori delle Costruzioni e del Legno BWI, sono da mesi impegnati in una Campagna di sensibilizzazione volta a promuovere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori dei cantieri in Qatar, per la costruzione di strutture sportive ed opere civili per la Coppa del Mondo 2022.

“La situazione registrata da tutti i Sindacati e dagli organismi internazionali – ribadiscono Feneal Filca Fillea in una nota con cui chiedono il sostegno alla campagna di FIGC e AIC, Federazione Italiana Giuoco Calcio e Associazione Italiana Calcio - ha rilevato prove di grave sfruttamento e pericolose condizioni di lavoro nei riguardi dei lavoratori impiegati nelle opere di costruzione degli impianti. Nel Qatar i diritti fondamentali dei lavoratori vengono impunemente calpestati, sono già 1.200 i lavoratori migranti provenienti principalmente da India e Nepal che sono morti nei lavori di allestimento della futura Coppa del Mondo di calcio e, secondo una realistica proiezione, il numero degli incidenti mortali potrebbe salire ancora di alcune migliaia fino al fischio di inizio della prima partita.”

La FIFA è già stata contattata dal Sindacato internazionale delle costruzioni e si è detta disponibile ad attivarsi per il miglioramento delle condizioni di lavoro, in particolar modo rispetto alle condizioni di sicurezza. *“Siamo certi che una entrata in campo anche di FIGC e AIC – concludono le segreterie di Feneal Filca e Fillea - aiuterebbe la nostra Campagna ad avere maggiori effetti e risultati nel giocare la partita della Vita su un campo verde di speranza e non rosso di Sangue.”*



Il cantiere di Serra Rotonda in territorio di Lauria



A sinistra la vittima Antonio De Luca e una striscione commemorativo

"L'Anas abbassi i toni sui tempi di consegna dei lavori". Ciucci nomina una commissione di inchiesta interna

"E' un bollettino di guerra"

Sindacati in sciopero ieri e oggi dopo la morte in galleria sull'A3 del 39enne operaio molisano

di FRANCESCO ZACCARA

LAURIA - Si terranno oggi in Abruzzo, vicino Chieti, i funerali di Antonio De Luca, l'operaio di 39 anni di Montedifone (Cb), dipendente della Castelfer Carpentieri, morto lunedì pomeriggio nella galleria Serra Rotonda della A3 Sa-Ro. Dopo l'incidente mortale, le organizzazioni sindacali di categoria hanno indetto due giornate di sciopero (ieri e oggi) degli edili ed hanno tenuto ieri mattina a Gaido un'assemblea con i lavoratori. Quattro chilometri, tre incidenti in 50 giorni, tre dei quali mortali, è «un bollettino di guerra» per i sindacati che si sono mobilitati per sensibilizzare sulla sicurezza nei luoghi di lavoro: hanno chiesto agli organi di segnalare situazioni in cui le condizioni di sicurezza non siano rispettate e all'Anas di «abbassare i toni» sui tempi di consegna dei lavori. Durante l'assemblea i delegati sindacali hanno ascoltato le problematiche dei cantieri (che per capire se ci sono state negli incidenti eventuali responsabilità. Riferito della sicurezza, soprattutto attrezzature particolari sono state al centro delle discussioni. Le organizzazioni sindacali di categoria ora incontreranno il prefetto di Potenza per chiedere un tavolo permanente sulla sicurezza con i organi di controllo sui cantieri dell'A3. Lunedì pomeriggio, sul cantiere della galleria Serra Rotonda, in carreggiata sud, ha perso la vita Antonio De Luca di San Salvo di Chieti. Secondo i primi accertamenti l'operaio è stato travolto da due armatori metallici del peso di diverse tonnellate l'una già montate e il getto del rivestimento definitivo della galleria. Sette giorni fa il 58enne

I lavoratori in sciopero a Gaido incrociano le braccia anche oggi

Ordine del giorno di Lamboglia per chiedere un confronto con le istituzioni e controlli ferrei

di Lauria, Francesco Costantino era rimasto ferito nella stessa galleria da materiale roccioso staccatosi dalla volta della galleria.

LAURIA - A margine dell'assemblea abbiamo scritto i segretari regionali delle organizzazioni sindacali di categoria. «Questo incidente purtroppo lo dobbiamo definire di una gravità assoluta - ha dichiarato Michele La Torre della Filca Cisl di Basilicata - Non solo perché ha perso la vita un giovane ed ha lasciato dei bambini a casa senza il proprio genitore, ma perché noi subito dopo gli ultimi incidenti abbiamo denunciato una all'interno di questo cantiere probabilmente il sistema sicurezza o perlomeno quanto è previsto dalle norme per la sicurezza dei cantieri e per il settore dell'edilizia, ci fosse qualche sbavatura. Proprio perché c'è una pressione che ribattono da parte dell'Anas inaccettabile. Non possiamo sostenere che l'Anas possa continuare a chiedere di accelerare perché devono aprire i cantieri e noi far lavorare gli operai in alcuni casi, e lo denunciavamo, addirittura dieci ore. Teniamo presente che sono operai del settore edile e non di altri settori molto più leggeri e rischiano giorno dopo



L'uomo si trova ancora ricoverato al San Carlo di Potenza. Mentre il 30 marzo scorso, nella galleria Rinasza di Lagonegro, ha perso

la vita Giuseppe Palagano, 54 anni di Lauria. Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha nominato una commissione d'inchiesta inter-

na per verificare dinamiche e responsabilità dell'incidente. Sul fatto indagano anche la magistratura che ha sequestrato la parte del-

la galleria dove si è verificato l'incidente mortale. A Lauria si mobilita anche l'amministrazione. Il capogruppo di Lauria Libera Angelo Lamboglia, ha presentato un ordine del giorno, condiviso dalla giunta, per chiedere all'amministrazione comunale di attivare un confronto con le istituzioni proposte, gli altri comitati interessati dai lavori e i sindacati per conoscere le cause che hanno determinato gli incidenti, accertare le attività spettative fin qui svolte e pretendere, un sistema di controlli ferrei

Paolicelli (Feneal): pochi controlli. Iacovino (Fillea): troppa fretta "Qui non è più fatalità" La Torre (Filca Cisl): in quel cantiere ci sono sbavature



I sindacalisti La Torre, Paolicelli e Iacovino

giorno la vita». «Ci troviamo di fronte ad una tragedia annunciata visto che circa due settimane fa abbiamo fatto un'assemblea per un altro incidente gravissimo - Ha dichiarato Cosimo Damiano Paolicelli, Feneal Dll Basilicata - Quattro chilometri, 50 giorni, 3 incidenti, due mortali, sono un bollettino di guerra. Secondo noi qui non si può parlare più di fatalità. Su questi cantieri la sicurezza deve essere garantita al 100

per cento a questo punto sicuramente ci sono delle responsabilità. Sicuramente la mancanza del controllo delle operazioni, il coordinamento per la sicurezza non è sempre presente. Se una settimana fa un lavoratore ha rischiato di perdere la vita oggi l'attenzione doveva essere ancora più alta, ma questo non c'è stato. E' morto un metalmeccanico. La situazione rischia di diventare grave. Io ho paura a dire ai lavoratori continuate a fare le

vostrazioni normali. I lavoratori sanno che qualora la sicurezza non è garantita devono fermarsi assolutamente, e devono denunciare così come noi faremo mettendo in campo un tavolo con il Prefetto o l'Arpa». «Quando succedono gli infortuni sul lavoro c'è sempre qualche norma che non è stata rispettata, c'è sempre qualche percorso che non è stato fatto - ha dichiarato Enzo Iacovino, segretario generale della Fillea Basili-

cata - C'è bisogno e lo chiederemo oggi stesso al Prefetto di Potenza di istituire un tavolo con tutti gli organi di controllo, che si istituisca un tavolo permanente per la sicurezza sui cantieri dell'A3 perché noi l'opera la vogliamo ammodernare, la vogliamo ammodernare bene ma la vogliamo ammodernare in sicurezza senza lasciare vite umane. La stessa Anas deve abbassare i toni sui tempi di consegna dei lavori. E' inconcepibile che per appaltare le opere ci mettiamo dieci anni e poi spingiamo sulle aziende e di conseguenza sui lavoratori per accelerare i tempi di consegna dell'opera. L'Anas dice che quella galleria deve essere consegnata il 23 dicembre del 2014. A noi interessa che la galleria venga fatta bene e senza la perdita di vite umane. Quali sono i tempi reali di consegna dei lavori: chi entra nei cantieri, da quante ore stava lavorando questo lavoratore? Su questo domanda, ha chiesto Iacovino - chiediamo all'Anas, alle forze dell'Ordine, agli ispettori, di far emergere la verità» (Fra. Zac.)

La vittima è molisana. Sindacati sul piede di guerra: oggi sciopero Cantieri A3, un altro morto in galleria

A maggio secondo incidente a Serra Rotonda: travolto il 39enne De Luca

di ALESSANDRO PANUCCIO

L'AURIA. In un mese e mezzo tre incidenti sul lavoro, di cui due mortali, a pochi chilometri di distanza uno dall'altro sui cantieri dell'A3 Sa-Ro. Ieri pomeriggio l'ultimo, intorno alle 17. Ancora una volta protagonista in negativo il cantiere della galleria 'Serra Rotonda' in carteggiata sud nel territorio di Lauria. Ad avere la peggio un operaio, Antonio

De Luca, 39 anni di Campo basso, dipendente della ditta Castelfer Carpentarie Srl, affidataria del contratto generale GIL Spa. Secondo i primi accertamenti, l'operaio è stato travolto da due armature metalliche del peso di diverse tonnellate l'una già montate per il getto del rivestimento definitivo della galleria. Due settimane fa, il 58enne di Lauria, Francesco Cosenza non era rimasto ferito nello

stesso punto da materiale roccioso staccatosi dalla volta della galleria. Vani i soccorsi per De Luca. Sul posto l'autorità giudiziaria, per gli accertamenti preliminari oltre alle squadre di soccorso dei vigili del fuoco e 118. Appena appresa la notizia, il Presidente dell'Anas Pietro Ciucci, addolorato, ha espresso le sue condoglianze alla famiglia dell'operaio e ha immediatamente nominato una commissione

d'inchiesta interna per verificare la dinamica e la responsabilità dell'incidente. Ma i sindacati non hanno intenzione di attendere oltre malgrado le continue sollecitazioni e la manifestazione del primo maggio a Lagonegro (Galleria Rezza) nella tratta successivamente a cui il 30 marzo ha perso la vita Giuseppe Palagano poco più di un mese fa. "Non c'è più tempo da perdere affermano in-



Il tratto lauriota nei pressi della galleria Serra Rotonda

sime Cgil, Cisl e Uil unite, mentre alle federazioni di categoria degli edili bisogna far notare questa strage silenziosa e prendere misure serie e immediate, a partire dalla proclamazione dello sciopero generale dei lavoratori del settore delle costruzioni per domani 20 maggio (oggi, ndr) e di un'ora di sciopero (a inizio o a fine turno) in tutti gli altri settori sia pubblici che privati (la data verrà comunicata nelle prossime ore).

L'8 agosto del 2008 in seguito all'incidente perse la vita Giuseppe Santoro. Non fu rispettato il protocollo di sicurezza?

"Ho visto arrivare il treno impazzito"

INFORTUNI: FENEAL, BASTA CON INCIDENTI SU SA- RC, [OGGI](#) E [DOMANI](#) SCIOPERO =

Roma, 20 mag. - (Adnkronos) - "Basta con gli incidenti sulla Salerno-Reggio Calabria e su tutti i cantieri edili". Ad affermarlo in una nota e' il segretario generale della Feneal Uil, Vito Panzarella, mentre [oggi](#) e [domani](#) e' il programma uno sciopero dei lavoratori nei cantieri GLF (Grandi Lavori Fincosit) della Salerno-Reggio Calabria.

Uno sciopero deciso, sottolinea il sindacato, dopo l'ennesimo incidente avvenuto ieri nel tratto lucano dell'A3, colpendo a morte un lavoratore 39enne di origini molisane, dipendente dall'azienda Castelfer e portando così a tre il bilancio degli operai coinvolti da incidenti negli ultimi 50 giorni, due dei quali mortali.

"La crisi del settore -rileva Panzarella- non può giustificare né l'abbassamento dei livelli di sicurezza sui cantieri pubblici e privati, né la riduzione dei diritti dei lavoratori anche in tema di aumento degli orari di lavoro fuori legge, che spesso hanno come conseguenze irreparabili la perdita di vite umane. Reagirò a questo stato di cose -conclude Panzarella- coinvolgendo le istituzioni ed il Committente Anas per una maggiore e più adeguata vigilanza". Intanto [domani](#) proseguirà lo sciopero proclamato dalle segreterie regionali di Feneal Filca Fillea che [oggi](#) chiesto l'istituzione di un tavolo presso la Prefettura.

(Sec-Eca/Col/Adnkronos)

20-MAG-14 18:13

INFORTUNI: FENEAL UIL, BASTA CON MORTI SUL LAVORO SULLA A3 =

Roma, 20 mag. (Adnkronos/Labitalia) - [Oggi](#) e [domani](#) sciopero dei lavoratori nei cantieri Gif (Grandi Lavori Fincosit) della Sa-Rc, dopo l'ennesimo incidente avvenuto ieri nel tratto lucano dell'A3, in cui è morto un lavoratore 39enne di origini molisane, dipendente dall'azienda Castelfer. Sale così a tre il bilancio degli operai coinvolti da incidenti negli ultimi 50 giorni, due dei quali mortali.

"Basta con gli incidenti sulla Sa-Rc e su tutti i cantieri edili - dichiara il segretario Generale della Feneal Uil Vito Panzarella-. La crisi del settore non può giustificare né l'abbassamento dei livelli di sicurezza sui cantieri pubblici e privati, né la riduzione dei diritti dei lavoratori anche in tema di aumento degli orari di lavoro fuori legge, che spesso hanno come conseguenze irreparabili la perdita di vite umane. Reagiremo a questo stato di cose - conclude Panzarella - coinvolgendo le istituzioni ed il Committente Anas per una maggiore e più adeguata vigilanza"

Intanto [domani](#) proseguirà lo sciopero proclamato dalle segreterie regionali di Feneal Filca Fillea che [oggi](#) chiedono l'istituzione di un tavolo presso la Prefettura.

(Lab/Col/Adnkronos)

20-MAG-14 18:23

«Andate a votare per decidere la vostra Europa»

**Giorgio Napolitano
Joachim Gauck
e Bronislaw Komorowski**

Cari Cittadini, ci accingiamo ad eleggere il nuovo Parlamento dell'Unione Europea.

Quest'anno la nostra voce conterà più che in passato: per la prima volta la potremo impiegare per influire significativamente sulla scelta di chi guiderà la Commissione Europea verso il futuro. Allo stesso tempo, i nuovi membri del Parlamento Europeo avranno una responsabilità crescente nell'ambito del processo di formazione delle leggi. Ciò che faranno sarà importante per tutti noi e per ciascuno di noi europei. Siamo in larga maggioranza consapevoli dei vantaggi, concreti e quotidiani, che ci vengono dall'appartenenza all'Unione Europea. Oggi sono dati per scontati le libertà e i diritti fondamentali. Non dovrebbero essere considerati come acquisiti una volta per tutte. Essi devono essere invece costantemente riaffermati e

difesi. Ormai da tempo si è affermato uno stile di vita europeo al quale la maggior parte di noi non intende rinunciare. Essere cittadini europei significa oggi poter vivere, lavorare ed esercitare un'attività imprenditoriale dovunque, all'interno dei confini dell'Unione. Significa poter viaggiare senza controlli alle frontiere e, spesso, senza neppure la necessità di dover cambiar moneta. Significa poter studiare a Varsavia, Roma, Berlino ed in qualsiasi altra città in Europa. Significa poter esprimere il proprio punto di vista liberamente, sempre e dovunque. Essere europei significa, in definitiva, essere liberi. Essere europei significa anche vivere al sicuro. Possiamo fare affidamento su un insieme comune di norme e sul rispetto di standard ambientali, sociali e di sicurezza alimentare comuni. I vincoli della solidarietà europea sono così forti che possiamo fare affidamento su uno sforzo comune per contrastare gli effetti della crisi economica e finanziaria. Combattere la disoccupazione e

ristabilire le condizioni per una crescita sostenibile costituiscono il nostro obiettivo comune. Lavorando ed interagendo gli uni con gli altri acquisiamo infatti la capacità di plasmare insieme il nostro comune destino. Nata dal le tenebre della più tragica delle guerre, l'integrazione europea è stata, sin dagli albori, un progetto di pace. Lo è ancora. La violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina ci richiama all'urgente bisogno di dar vita ad un sempre più stretto coordinamento europeo, ad esempio nei settori della politica estera, di difesa e dell'energia. Libertà e prosperità, pace e diritti umani: questo è l'Europa. Ed è perciò che andare a votare merita il nostro tempo ed il nostro sforzo. Con il nostro voto possiamo davvero influire sull'evoluzione delle politiche europee. Per questi motivi, il 25 maggio, votate! Votate per l'Europa!

*Appello al voto del presidente
Giorgio Napolitano e dei
presidenti di Germania e Polonia,
Joachim Gauck e Bronislaw
Komorowski*

COSÌ L'EUROPA HA MIGLIORATO LA NOSTRA VITA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

L'appello rivolto dal presidente Napolitano insieme ai Presidenti di Germania e di Polonia a «Votare e Votare per l'Europa», non ha trovato l'attenzione che merita, travolto nel gorgo di insulti, sciocchezze e battute di spirito che avvelenano la campagna elettorale. E invece quell'appello è importante. È innanzitutto importante perché viene dai Presidenti di tre grandi Paesi dell'Unione europea, che, pur rappresentando storie e caratteri diversi, chiamano all'unità d'Europa. A prova che il motto della Unione europea, Uniti nella diversità, risponde ad una realtà ancor viva, che i vari stereotipi di contrapposizione (primo fra tutti quello dei Paesi del Nord opposti a quelli del Sud) non riescono ad annullare.

È poi fondamentale il contenuto dell'appello, perché finalmente attira l'attenzione su temi diversi da quello, importante ma non esclusivo, della politica economica e della relativa crisi.

La pace nella grande area dell'Unione viene data per scontata. La maggior parte delle attuali generazioni non ha visto la guerra, non ne conosce l'orrore, non sa che per secoli gli europei si sono combattuti in un'infinita guerra civile europea, che nel secolo scorso, ha trascinato nel conflitto l'intero mondo. Ma la pace acquisita è anche il frutto di un'audace iniziativa politica, lanciata alla fine della seconda guerra mondiale, da uomini politici lungimiranti e convinti che l'Europa non avrebbe potuto vivere in pace se non unificandosi. La costruzione europea cominciò a realizzarsi concretamente mettendo in piedi istituzioni comuni. La nostra Costituzione già nel 1948 offriva la disponibilità dell'Italia a cedere porzioni della sua sovranità a favore di istituzioni internazionali capaci di assicurare la pace e lo sviluppo delle nazioni.

L'Europa era distrutta materialmente e moralmente. L'Europa nei secoli recenti aveva indicato al mondo la via della libertà di pensiero e di espressione, della libertà religiosa, della libertà di associazione, della tolleranza e del rispetto delle persone. Ma poi aveva prodotto i fascismi e il nazismo. I Paesi d'Europa rimasti dall'altra parte della Cortina di Ferro erano costretti nel comunismo sovietico. La ricostruzione dunque doveva certo riguardare l'economia, ma anche la democrazia, i diritti umani, le libertà fondamentali. La pace, bene supremo, avrebbe potuto realizzarsi solo se entrambi i campi di azione fossero stati curati. Al primo venne destinato l'insieme delle Comunità europee che sono ora raccolte nella Unione europea, al secondo doveva dedicarsi il Consiglio d'Europa. A quest'ultimo venne confidato il compito di promuovere la democrazia e i diritti umani, con l'azione culturale e politica e attraverso l'onera della Corte europea dei diritti umani. L'influenza di

quest'ultima sull'armonizzazione e la protezione dei diritti in Europa è stata ed è profonda, anche se qualche volta è accolta con irritazione da chi rilutta a seguire il movimento europeo verso il maggior rispetto dei diritti e delle libertà di ciascuno. Ora la dimensione delle libertà economiche - inizialmente riassunte in quelle di movimento in Europa dei lavoratori, delle merci, dei capitali e dei servizi - ha incontrato inevitabilmente quella delle libertà civili e politiche e quella dei diritti sociali. L'Unione europea non è più solo strumento di un mercato comune europeo. Essa nei suoi trattati fondativi e nelle sue istituzioni protegge la sicurezza dei suoi cittadini, i loro diritti e le loro libertà in tutta la vasta area dell'Unione. E i cittadini dei 28 Paesi dell'Unione sono anche cittadini europei.

Se ora in Italia il Parlamento modifica la legge sul divorzio, semplificandone e abbreviandone la procedura, è perché non possiamo rimanere isolati dall'Europa in cui viviamo. Se i diritti delle coppie che devono procreare con l'aiuto della scienza medica vengono ora assicurati anche in Italia, è perché non regge l'imposizione di divieti in una Europa che conosce la libertà. Se ora anche in Italia i figli, tutti i figli, comunque nati, sono eguali, è perché le discriminazioni non sono ammesse in Europa. Se i criminali che ignorano le frontiere possono essere ricercati e perseguiti efficacemente in Europa, è perché i Paesi dell'Unione collaborano e riconoscono reciprocamente le sentenze dei loro giudici. Se l'Italia dovrà adattarsi a regolare le scariche dei rifiuti in modo da non danneggiare la salute delle persone, è perché la salute in Europa è bene comune e l'Unione impone sanzioni ai governi che non se ne curano. Se, quando necessario, è possibile farsi curare in Europa nei servizi sanitari pubblici di altri Paesi, è perché vi sono accordi europei che lo consentono. La lista può continuare e certo si arricchirà in futuro se all'Unione si chiederà di aumentare l'integrazione e rafforzare le politiche comuni. Un tema urgente e grave è quello della gestione delle immigrazioni dall'esterno dell'Unione. Ma c'è contraddizione in chi accusa l'Unione di non fare abbastanza e di lasciar sola l'Italia (e la Spagna, e la Grecia) e al tempo stesso fa crescere idee di abbandono dell'Unione e di isolamento nazionale. L'Italia può pensare di affrontare da sola simili epocali movimenti di popolazioni?

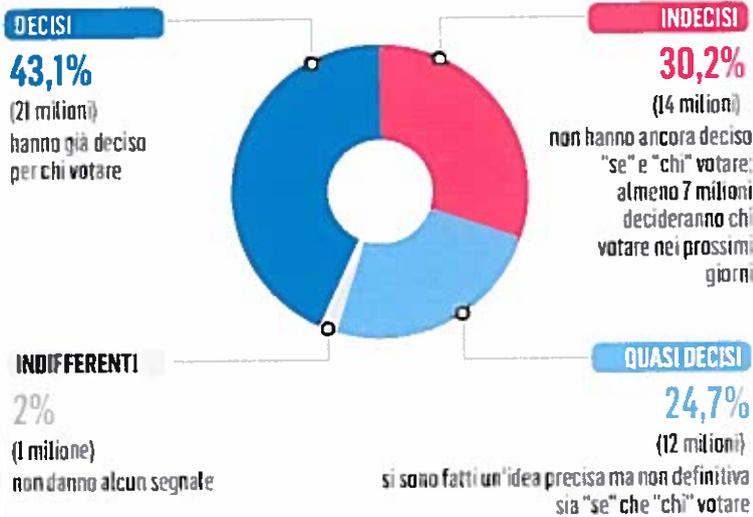
Ora, proprio a partire dalle prossime elezioni europee, il Parlamento dell'Unione vedrà i propri poteri di iniziativa e decisione aumentati rispetto a quelli restanti dei singoli governi. La sua composizione è dunque più importante di prima e sarà determinante il conflitto tra i gruppi che vogliono andare avanti e quelli che vogliono abbandonare il disegno grandioso della federazione dell'Europa.

La libertà di movimento nell'Unione non è solo una comodità, né riguarda solo la libertà di viaggiare. Significa invece libertà di lavorare e di studiare e vivere in tutta l'Europa dell'Unione. Essa è un diritto per i cittadini dell'Unione. Quando era necessario il passaporto, la persona doveva chiederlo alle autorità del proprio Stato e doveva presentarlo a quelle dello Stato in cui voleva entrare. Doveva chiedere e poteva ricevere un rifiuto. Non aveva diritto. Ora non ci si rende nemmeno conto di attraversare le antiche frontiere. I cippi in pietra che si vedono sulle creste alpine per segnare che più oltre c'è Francia, sono ora una curiosità, ma per quei confini, che abbiamo abolito e che qualcuno vorrebbe veder rinascere, si sono combattute guerre e sono morte persone. Ricordiamocene ora che abbiamo il diritto di votare per comporre il Parlamento di noi europei.

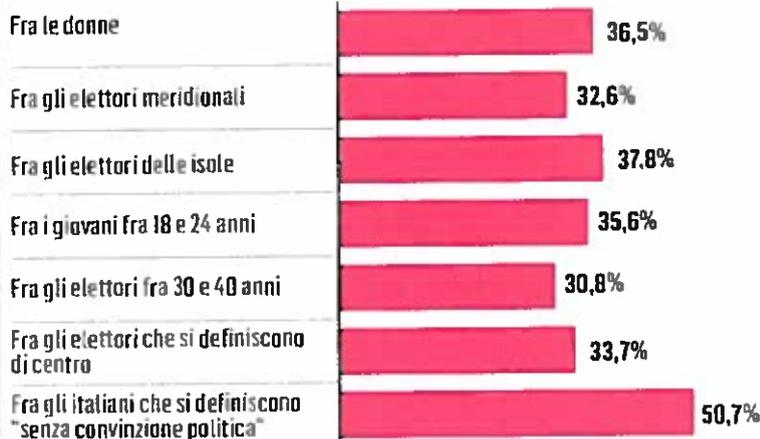
Europee, 7 milioni di incerti: sfida su giovani e donne

► Match finale a tre - Renzi, Grillo, Berlusconi - per conquistare questa platea-chiave, che è politicizzata ma non ha ancora scelto chi sostenere

Così gli italiani a 4 giorni dal voto europeo



LE AREE DI MAGGIORE INDECISIONE



Fonte: Swg

ROMA Si combatte su sette milioni di persone. La posta in palio sono loro. Chi tra Matteo Renzi, Beppe Grillo e Silvio Berlusconi riesce a conquistare la loro testa, visto che il cuore degli italiani verso la politica resta quello che è (indurito e freddo ma al cuor si comanda), può battere gli altri due. E poi dovrà ringraziare questi magnifici sette milioni, cioè il 15 per cento dei cittadini italiani che ancora non hanno deciso per chi votare ma a votare vogliono andare, perché alla fine una scelta la faranno e sarà la scelta migliore per chi avrà la fortuna, o il merito, di averla provocata.

La concretezza delle cose fatte - gli ottanta euro in più per gli italiani a reddito basso, l'abolizione di enti inutili come le Province, l'arrivo di nuovi investi-

menti anche stranieri cui il premier dà molta importanza come riprova del suo pragmatismo - sono la chiave con cui Renzi da qui a domenica prossima prova a intercettare il consenso di questa area preziosa e decisiva.

I MOTIVATI

I leader infatti, e Grillo soprattutto, mentre parlano dai palchi o negli studi tivvù hanno negli occhi non più il mare magnum dell'astensionismo, difficilmente prosciugabile, ma i cosiddetti «indecisi motivati», non qualsiasi né anti-politici, pronti a identificarsi anche in estremis in una proposta politica e la cercano e alla fine la troveranno. Grillo si rivolge loro come un leader di lotta ma anche di governo. E in questo miscuglio c'è

la vera metamorfosi di Beppe il camaleonte, come s'è visto nel faccia a faccia tra lui e Bruno Vespa a Porta a Porta. Ma anche nell'intervista di Gianroberto Casaleggio a Lucia Annunziata a In mezz'ora: in cui il guru pentastelluto ha detto che «se arriviamo primi alle europee si va subito alle politiche e poi vogliamo governare». Il cambiamento sostanziale vogliono i magnifici sette milioni: e se Renzi glielo propone in maniera troppo leggerista, non va bene. Il cambiamento dev'essere radicale, perché come dicono i sociologi la frattura più profonda oggi in Italia è quella tra popolo e élites (non solo politiche) e il profilo di estraneità all'establishment che il capo del governo si è dato è una carta che può fare breccia.

Grillo, anche nel suo nuovo mix meno estremo, spinge sul tasto della rottamazione generale, Renzi su quello della razionalità. Enzo Riso di Swg (istituto di sondaggi che fu guidato da Roberto Weber) spiega: «Da quando è apparso Renzi, quindi dallo scorso inverno con le primarie del Pd, la curva della rabbia degli italiani ha preso una china discendente. E su questo, tra alti e bassi, lui può lavorare per scongelare gli indecisi».

SCONGELAMENTO

«Questi sette milioni - spiega Antonio Noto, di Ipr Marketing, a cui la Rai ha affidato le proiezioni elettorali domenica prossima - nel voto del febbraio 2013 hanno votato un po' per tutti i partiti. E' un target trasversale. E' un vero e proprio partito dei critici verso i partiti che però non li vogliono mollare e cercano le ragioni per non farlo». Berlusconi, che rispetto a Renzi e a Grillo ha compito più difficile, si avvicina a costoro con nuove promesse (i mille euro di pensione ai poveri), con la mozione degli affetti («Ho fatto 40 riforme importanti nei miei anni di governo») e mediante la scomposizione del target. Ovvero ha individuato, tra i sette milioni, una parte di anziani e di animalisti e batte e ribatte sui temi che considera a loro congeniali. Su altra scala, nel rivolgersi a questo target, è la strategia di Grillo. Parla d'Europa, tema quasi inedito in queste elezioni europee ma anche in tutte quelle che le hanno precedute, e insomma: fiscal compact («Una truffa»), vincolo del tre

per cento («Un nodo scorsoio»), «Merkel affamatrice» (ma anche «culona»).

OPERAZIONE ARGO

E Renzi? Osserva Noto: «Nella campagna per le primarie, il tema del ruolo che l'Italia potrebbe avere in Europa era centrale nel suo discorso. Ora, da questo punto di vista, ha cambiato verso. Poca Europa, e invece sta incentrando sui se stesso cioè su Palazzo Chigi («Se va male il governo, va male l'Italia») o ieri: «Berlusconi e Grillo litigano, io governo») la caccia agli indecisi». Lo fa perché dallo studio del target dei 7 milioni viene fuori, come al Nazareno e a Palazzo Chigi ben sanno, che una buona quota degli indecisi sono dei radicali riluttanti, ovvero potrebbero spingersi nelle braccia di Grillo ma solo se una altra proposta innovativa e di salvezza nazionale non emerge sul mercato di questi ultimi giorni fatidici, in cui si decide tutto e soprattutto si decide come decidere dentro l'urna. Di fatto, i collaboratori di Renzi, in queste ore, scherzando parlano dell'Operazione Argo (dal titolo del celebre film che narra degli americani che si vanno a riprendere i loro connazionali prigionieri nella Teheran di Khomeini). Ovvero: il pressing con tutti i mezzi, dal porta a porta al comizio, dalla tivvù al tam tam, per riportare a casa nel Pd chi se ne era allontanato facendosi catturare dal fascino grillino.

Ma non bisogna affatto pensare - come si sarà capito - che i sette milioni di voti in palio appartengano a sprovveduti. «Si tratta

di cittadini - spiega Noto di Ipr Marketing - che leggono i giornali in misura maggiore rispetto al resto della popolazione, che seguono più di altri le notizie e gli approfondimenti politici in televisione, e Grillo non a caso è rientrato in tivvù, e che hanno un titolo di studio elevato, tra il diploma e la laurea. Le promesse fiscali di Berlusconi, su costoro, hanno presumibilmente meno presa delle iniziative in questo stesso campo realizzate o in fieri da parte di Renzi».

La Swg ha fatto la radiografia del segmento politico-sociale che deciderà l'esito elettorale, arrivando a dilatare l'ampiezza della quota di indecisi, ma altri studi la dimezzano, fino alla quota record di 14 milioni. La prevalenza sono donne: il 36 per cento. Il 35 per cento sono giovanissimi tra i 18 e i 24 anni. Il 32 per cento sono meridionali (tra i siciliani e i sardi si arriva al 38 per cento) e questi ultimi sono numeri che segnalano per il Pd un problema Sud particolarmente acuto, anche perché in quella parte d'Italia si prevede un boom dei 5 Stelle e si calcola che l'astensione sarà superiore anche di dieci punti rispetto alla media nazionale. Ma ormai, sugli astenuti, dati stabilmente al 42 per cento, Renzi e Grillo sembrano aver messo una pietra sopra (Berlusconi è l'unico che crede di poterne rimobiliare un po'), mentre gli indecisi sono il vero tesoretto da aprire. Ognuno ci prova con le proprie chiavi e chissà quante ne cambieranno ancora i due sfidanti nei prossimi quattro giorni.

Mario Ajello

L'EUROPA CHE SERVE ALL'ITALIA

FRANCO BRUNI

Poco si parla di Europa in questa campagna per le elezioni europee, strumentalizzate per la politica interna. E i nostri leader sono presuntuosi, nel senso che non riconoscono e non spiegano la forte interdipendenza che ci lega all'Europa.

Esaltano il loro ruolo nazionale senza render conto di quanto i nostri destini dipendano da quelli degli altri Paesi dell'Ue e viceversa, di quanto si stia sulla stessa barca, anche se per qualche tempo sulla barca c'è chi può star più comodo e chi meno. Ma se la barca balla o affonda balliamo e affondiamo insieme, se naviga bene condividiamo i benefici del viaggio.

La presunzione caratterizza in qualche misura tutti i partiti. Vediamo i principali.

Renzi è presuntuoso quando non spiega che le riforme che sta impostando, da quella della pubblica amministrazione a quella del mercato del lavoro, sono state richieste dal meccanismo di concertazione delle politiche europee. Sono le stesse che la Bce chiedeva nella famosa lettera del 2011, le stesse che Monti ha provato ad avviare, le stesse che la Commissione ha sollecitato nel dare la pagella a Letta. Renzi ha ragione di ricordare che sono nel nostro interesse; ma perché non spiega che, senza le sollecitazioni dell'Europa, saremmo ancora più lontani dall'avviarle? Perché è così presuntuoso da far credere di esser lui a dettare un'agenda originale? E' perfetto quando dice che, prima di andare a dir la nostra in Europa, dobbiamo mostrare di saper riformare il nostro Paese. Ma perché non ci insegna ad apprezzare i consigli dell'Europa oltre a quelli che, a suo dire, noi sapremmo dare a lei? Perché continua a presentare Bruxelles solo come causa di sciocca austerità finanziaria mentre da tempo è da lì che vengono gli esami più accurati dei nostri difetti di funzionamento struttu-

rale? Perché non ricorda che dobbiamo sperare che la Germania vada bene, se vogliamo andare bene, e che la ragione per cui la Germania desidera che noi facciamo le cose per noi giuste è che ne beneficia anche lei? Perché ha la presunzione di non fare pedagogia sull'Europa mentre chiede il voto europeo?

La presunzione di Berlusconi è debordante, quasi simpatica, connaturata al personaggio. E' clamorosa quando non riconosce che ha perso il posto perché il Paese che governava stava saltando in aria, e sarebbe successo se l'Europa non ci avesse stimolato e assistito nel cambiar rotta. Più sottile e velenosa è la presunzione a cinque stelle, quella tipica dei tutti i populistici radicali, che riducono i problemi più complessi al gioco dei buoni contro i cattivi. Martedì sera Di Battista ha mostrato il meglio del grillismo in tv da Mentana che, forse per stanchezza, sembrava innamorato e cedevole. Senza le grida scomposte di Grillo, il giovanotto ha mostrato con accattivante abilità la prosopopea del giusto, isolato fra i dannandi, confortato solo dall'aspettativa di diventar maggioranza e schiacciare i diavoli, a Roma, a Bruxelles, a Francoforte.

Prendiamo solo due sue affermazioni. La prima, più ovvia, è che la sua squadra è sola nel combattere eroicamente per le leggi anticorruzione e antiriciclaggio. Gli altri nemmeno ci penserebbero: «Se solo Renzi le avesse proposte le avremmo appoggiate». Ma come può chi non ha cinque stelle combattere la corruzione e il riciclaggio? Sta di fatto che l'anticorruzione e l'antiriciclaggio sono obblighi che l'Italia ha nei confronti dell'Europa la quale, guarda caso, è l'origine dei provvedimenti che Monti cercò di prendere urgentemente nel 2012. La squallida resistenza che incontrò nel centrodestra lo portò a varare un'anticorruzione parziale, protestando con chiarezza che la sua proposta era più severa. Penso sia stato uno degli episodi che lo convinsero a lasciare il governo. E se Renzi ha ripreso questi temi nel suo programma, non è solo per bontà sua e paura della concorrenza delle purissime cinque stelle. E' la Cor-

te di Giustizia europea che dobbiamo temere se non miglioriamo sull'anticorruzione e l'antiriciclaggio. Quel che i leader dovrebbero spiegare, abbassando le creste presuntuose, è che non c'è alcuna possibilità di battere corruzione e riciclaggio se non con politiche unitarie europee; e che l'Europa ci ha pensato. E' proprio sul fronte della lotta al crimine economico che si mostra con più evidenza l'imprescindibile interdipendenza dei Paesi membri, il bisogno di tantissima Europa che abbiamo tutti.

Meno ovvia, più avventata, è l'altra affermazione di Di Battista: quella sul «ricatto» che l'Italia dovrebbe fare all'Europa minacciando di non ripagare i debiti agli investitori esteri. E' evidente che la minaccia non sarebbe credibile perché un default italiano causerebbe disastri per l'Italia non meno che per i suoi creditori e l'Europa tutta. Ma, a parte la sciocchezza in sé, c'è la presunzione di chi non vuol prendere atto che, tramite il mercato del credito e la finanza, oltre che tramite il commercio di merci e servizi, siamo interconnessi intimamente con l'estero, sicché i ricatti suonano come quelli di chi, molto al largo, minaccia i compagni di barca di bucarla se non gli danno ascolto.

Per questo l'Europa, faticosamente, vincendo i superati nazionalismi dei governi nazionali, ricchi e poveri, settentrionali e mediterranei, sta andando nella direzione opposta a quella dove ci vorrebbe condurre Di Battista. Cooperare: facendo insieme la politica monetaria, mettendo in comune la vigilanza sulle banche, facendo piccoli passi verso la solidarietà finanziaria, con i fondi strutturali, col fondo salvastati, con la flessibilizzazione del Patto di Stabilità e l'introduzione del Semestre Europeo e, ora, preparando una cassa comune per gestire le crisi bancarie. Perché questi presuntuosi non lo spiegano? Sarebbe la premessa per fondare la speranza che la cooperazione e la solidarietà europee accelerino e si consolidino.

franco.bruni@unibocconi.it

COME FARSI MALE (E TANTO) DA SOLI

di ANTONIO POLITO

Sarà forse una nuova macchinazione internazionale, questo ritorno dello spread tra i guai dell'Italia? Un altro «grande imbroglio», un nuovo «complotto» con il quale, complice al solito il capo dello Stato, entità straniere tentano di buttar giù anche Renzi, dopo averlo fatto con Berlusconi? In attesa di scoprirlo tra qualche anno dalle tardive memorie di un ex ministro o di un ex premier, per ora non si può dare che una spiegazione più prosaica: ci stiamo facendo male da soli, l'organismo debilitato e fiacco del nostro sistema politico sta avendo una ricaduta.

I fondamentali del Paese non sono del resto tanto cambiati. Il debito pubblico è immane come tre anni fa, anzi di più. Il segno davanti alla cifra del Pil è sempre negativo. Governo e Parlamento faticano a tene-

re sotto controllo la spesa più o meno come al solito. Ma a questa costante economica del caso italiano si sta di nuovo aggiungendo un rischio squisitamente politico. Gli inglesi lo chiamano «slippage», letteralmente scivolata, metaforicamente una situazione in cui un sistema non sembra più in grado di realizzare un obiettivo o di mantenere una scadenza, e quello che può accadere tra il momento in cui gli investitori comprano Italia e il momento in cui vendono diventa di nuovo incerto, imprevedibile, insicuro.

Nell'estate del 2011 esportammo, nel pieno della crisi dell'euro, ingovernabilità. L'esecutivo non aveva più maggioranza, era squassato al suo interno, il ministro del Tesoro non firmava i provvedimenti di Palazzo Chigi, le raccomandazioni della Bce restavano disattese, le promesse fatte a Bruxelles non venivano mantenute. Nessun gover-

no dei Paesi travolti dalla crisi, dalla Spagna alla Grecia, resse alla tempesta. Perché mai avrebbe dovuto sopravvivere il nostro, che già non c'era più?

Oggi invece, a poche ore dall'apertura delle urne europee, stiamo esportando instabilità. Non si tratta tanto del fatto che l'Italia può mandare la più numerosa pattuglia di parlamentari antieuro a Bruxelles: questa si chiama democrazia, se gli italiani sono diventati in pochi mesi i più euroscettici del Continente è nel loro diritto usare la scheda elettorale per farlo sapere, e del resto in forme e numeri più o meno analoghi accadrà anche in Francia o in Gran Bretagna (non in Germania). Se l'Europa esiste, sarà in grado di sopravvivere a un voto.

Quello che invece è anormale, perché non accade altrove, è che un tale risultato può far saltare l'intero fragilissimo equili-

brio su cui si reggono come acrobati governo e Parlamento, togliendo valore e credibilità a tutti i nostri impegni, rendendoci di nuovo debitori inaffidabili.

Questa situazione è colpa di Grillo, che applica incendi per prendere voti senza l'onere di proporre soluzioni. Ma è colpa anche di chi doveva fronteggiarlo e invece l'ha inseguito, nella speranza di contendergli quei voti. Da un'opposizione seria come quella che dice di incarnare Berlusconi, e da un governo responsabile come quello che Renzi vuole rappresentare, ci si doveva aspettare un'agenda diversa, e precisamente l'indicazione di ciò che l'Italia farà e sarà in Europa dopo il voto, qualche idea su come condividere la moneta con i tedeschi senza ridursi come i greci. Invece l'agenda l'ha fatta Grillo, da Dudù a Francantonio Genovese. Il resto d'Europa ha visto, e ha preso nota.

Economia e politica

Tutti i rischi di una crescita planetaria che non c'è

Oscar Giannino

E ripartito lo spread, e riparte anche il pessimo gioco della politica italiana di dividersi sulla sua interpretazione. Ieri, per una frazione di giornata, il differenziale di rendimento dei titoli pubblici decennali sui quelli tedeschi ha toccato quota 200, rispetto al corridoio 150-160 sul quale si era assestato in graduale discesa sino alla settimana scorsa. Poi lunedì un primo violento strappo verso quota 180, e ieri un altro picco, prima di tornare poco sotto 180 grazie anche a un'asta di titoli tedeschi parzialmente fallita (i tedeschi non tengono aste pubbliche variando l'interesse a piazzamento in corso se la domanda è debole, come noi, ergo se il mercato "non beve" il bassissimo tasso offerto e i titoli restano invenduti, come è capitato ieri per 1,2 miliardi).

Per spiegare il riaccendersi dello spread, bisogna tenere presenti tre diversi fattori. Il primo è l'andamento di medio periodo dei flussi di capitale sui mercati internazionali, indotti dalle politiche monetarie delle maggiori banche centrali. Il secondo è l'evoluzione dei dati reali delle diverse macroaree mondiali. Il terzo è naturalmente il giudizio sul maggiore o minore rischio di solvibilità riconosciuto all'Italia, dovuto alla sua stabilità politica e alla stima che i mercati fanno del suo programma di riforme. Per essere corretto e onesto, l'analista economico che affronti il tema deve spiegare che i primi due elementi hanno avuto un'importanza maggiore di quello domestico, da molti mesi a questa parte. Il ritorno in massa dei capitali verso l'area Ocse dei «vecchi» Paesi industrializzati abbandonando i Paesi emergenti in cui si erano diretti a caccia di alti rendimenti e supportati da elevati tassi di crescita reale, ha

iniziato a determinarsi l'anno scorso per effetto del tapering della Fed, cioè del graduale programma di diminuzione degli acquisti di titoli sul mercato operati dalla banca centrale statunitense per sostenere prezzi e andamenti dei mercati finanziari (molto più questi che l'economia reale). È soprattutto questo fattore «mondiale» ad aver riportato in massa i grandi investitori esteri verso i titoli dei Paesi eurodeboli, come Italia e Spagna, e ad aver consentito il ritorno alle emissioni pubbliche a tassi accettabili di Irlanda, Portogallo e Grecia. Ma dall'inizio del 2014 ha cominciato a profilarsi il secondo fattore: una crescita mondiale che addensava elementi di minor solidità di quella prevista. Il motore della crescita planetaria, cioè il commercio estero, è atteso in crescita ormai del 2,3-2,5% nel 2014, cioè a tassi pari alla metà di quelli dei

ruggenti anni precrisi, e comunque di molto inferiori anche a quanto avvenne nel 2010, passata la grande paura di Lehman Brothers e prima che esplodesse l'eurocrisi. Purtroppo, i dati del primo trimestre 2014 hanno confermato questa tendenza. Due settimane fa l'Ocse ha abbassato la crescita attesa 2014 per Russia, Cina, Usa, Giappone, Turchia, Brasile. I tassi sono molto diversi tra loro, dal più 7,6-7,8% cinese al risicato più 0,5% russo, ma quel che conta è la dinamica complessiva. Una dinamica che risospinge i mercati finanziari verso l'instabilità, la volatilità dovuta alla ricerca di rendimenti non per macroaree ma per specializzazioni. In tutto questo, il secchio di acqua più ghiacciata è stato per molti versi quello europeo.

Nei dati reali del primo trimestre, il Pil della Francia è inchiodato a quota zero, quello dell'Italia a meno 0,1%, l'Olanda ha registrato un meno 1,4%. La Spagna va bene con un più 0,4%, enormemente rilanciato però da un'ingente diminuzione

dell'import dovuta ancora alla crisi interna. L'Italia è in una condizione che richiede riflessioni. Mentre Portogallo e Irlanda sono usciti dalla vigilanza della Troika, anche la Grecia che pure è ancora in recessione risale trimestre per trimestre più dell'Italia. Che è ferma. È ferma per ragioni strutturali. Per la gravità di ciò che ha perso sul suo mercato domestico: tra il 2008 e il 2013 il fatturato dell'export manifatturiero italiano è - per un miracolo di capacità - migliorato di 16 punti. Più di quello tedesco e tre volte più di quello francese. La differenza è che negli stessi anni sul fronte domestico italiano il fatturato scendeva del 15,9%, in Francia cresceva del 4%. Di fronte a queste cifre, i minisgravi fiscali varati da Letta prima, e gli 80 euro di bonus decisi dal governo Renzi ora non bastano probabilmente a raddrizzare i consumi interni.

E veniamo al terzo fattore, quello politico, della stabilità e credibilità delle riforme promosse dai governi italiani. Non c'è dubbio che la nascita e il tumultuoso piano di riforme annunciato dal governo Renzi ha dato un mano alla riduzione dello spread. Però i mercati sanno che oltre quota 200, toccata ieri e prevista nel Def come obiettivo annuale, i conti per il 2014 non tornano più perché saltano i 3 miliardi di risparmi preventivati sul debito e si torna a un deficit del 3%. I mercati sanno che i tagli di spesa sinora decretati per il 2014 son di poco inferiori a 3 miliardi - con 700 milioni a carico delle Regioni ancora tutti da chiarire - mentre i 15-17 previsti nel 2015 sono già oggi praticamente tutti impegnati, per far diventare strutturale il taglio degli 80 euro estendendolo inoltre agli incapienti e per finanziare gli ammortizzatori sociali, senza dunque che avanzi alcunché per finanziare altri sgravi fiscali. E i mercati sanno anche che, con una crescita reale 2014 pari alla metà del più 0,8% promesso dal governo, mancheranno anche

entrate fiscali. Bruxelles si dovrà pronunciare nei primi giorni di giugno e sarebbe un azzardato chiedere due anni di slittamento invece di uno proprio tre settimane prima dell'inizio del semestre italiano di presidenza europea. Si aggiungano i timori di forte instabilità se Grillo arriva

primo alle europee. E si aggiunga anche il fatto che Grillo non fa mistero di voler ripudiare gran parte degli impegni presi con l'Europa. Ecco spiegato perché lo spread ha ripreso a ballare. A giugno una mano la darà l'ormai stra-annunciato impegno della Bce a varare nuovi strumenti

d'intervento per contenere la deflazione. Ma c'è poco da fare. È la politica italiana che non vuol capire che le riforme vanno fatte sul serio e in fretta, per riprendere innanzitutto produttività comparata e non solo per il rientro del debito pubblico.

La cattiva spirale dell'instabilità

di Carlo Bastasin

Le incognite del voto europeo e i cattivi dati sulla crescita economica nel primo trimestre dell'anno hanno messo un freno, forse salutare, all'eccesso di ottimismo che si stava creando attorno all'area dell'euro. Una moderata ripresa è in atto e la fiducia nell'economia continua a far leva sui bassi costi del denaro, ma economie che si sviluppano in modo diverso e preferenze politiche dei cittadini anch'esse divergenti sono una combinazione pericolosa sul lungo andare.

Come è possibile infatti realizzare progetti comuni che rendano più integrate e simili le economie dell'area euro senza consenso politico? Se i partiti più eurocritici dovessero vincere le elezioni in singoli Paesi, in Francia per esempio, ogni progetto di modifica dei Trattati, o ogni decisione europea che richiedesse ratifiche parlamentari nazionali, verrebbe accantonata. L'idea di completare l'unione monetaria con la creazione di un governo economico europeo finirebbe in cantina fino a un futuro distante. Sarebbe più difficile anche approvare misure di solidarietà - per esempio un piano europeo di investimenti - per accompagnare le riforme strutturali dei Paesi in difficoltà.

In almeno quattro Paesi, Francia, Olanda, Italia e Grecia, gli equilibri politici interni potrebbero essere influenzati dal voto di

domenica. In alcuni casi è anche possibile che la stabilità dei governi sia messa sotto verifica. Si tratta proprio dei quattro Paesi che hanno visto la crescita economica peggiorare rispetto alle previsioni nel primo trimestre dell'anno. I due fattori - debolezza economica e instabilità politica - si alimentano l'un l'altro e mettono in diretto collegamento gli equilibri nazionali con il voto europeo nel quale gli elettori sono motivati, secondo i sondaggi, dallo stato dell'economia e dal livello di disoccupazione.

Nel quadro europeo, governi nazionali stabili sarebbero necessari non solo per mettere i governi in condizione di realizzare riforme che aiutino la crescita economica, ma per far valere le proprie ragioni nei negoziati, e perfino per ottenere assistenza in caso di necessità. Senza voler eccedere in allarmismo, anche la sottoscrizione di accordi di assistenza da parte dei parlamenti nazionali richiede un minimo di stabilità politica. L'eventualità, pur remota, che Paesi deboli non siano in condizione di garantire il rispetto degli accordi con i partner, potrebbe riproporre i rischi di tenuta dell'area euro. Questa sembra essere una delle ragioni dietro alla

riapertura molto brusca degli spread negli ultimi giorni.

Mentre gli effetti del voto di domenica sulle istituzioni comuni richiederanno tempo per manifestarsi, da lunedì saranno sotto osservazione soprattutto gli effetti più immediati sulle politiche nazionali. Il fatto per esempio che né Matteo Renzi, né il premier francese Manuel Valls siano diventati capi di governo in seguito a un voto popolare, renderebbe più fragile la loro posizione in caso di un eventuale esito negativo delle elezioni europee. Il loro mandato politico, connotato da una fitta agenda di riforme, potrebbe uscire indebolito se gli elettori si schierassero massicciamente con partiti che hanno priorità diverse. La necessità di un pieno mandato elettorale diventerebbe più vistosa e l'orizzonte delle legislature si accorcerebbe, in una fase in cui invece le riforme in cantiere richiedono tempo per essere approvate e realizzate. La riforma della legge elettorale è solo un esempio delle iniziative utili a rafforzare la stabilità politica ed economica che si prevede risentano degli esiti del voto.

Nella campagna elettorale dei vari Paesi, emergono

inoltre le differenze tra i diversi partiti euro-scettici, che potrebbero non riuscire a coalizzarsi nel Parlamento europeo, ma che spingono i partiti tradizionali verso posizioni opposte nel Nord e nel Sud dell'Europa. A Berlino per esempio il governo sta lanciando moniti contro l'impiego degli Ornt, gli interventi della Bce finora mai attivati, in risposta al partito anti-euro che ne richiede l'abolizione. In Grecia, invece, la possibile vittoria di Syriza rafforzerebbe le richieste di allentamento delle politiche di austerità. Il difficile equilibrio tra riforme dei Paesi deboli e il sostegno da parte dei partner più forti potrebbe risentirne, quanto meno in termini di credibilità degli impegni. Poi, una volta terminata la campagna elettorale, i toni si abbasserebbero. I governi torneranno a dichiarare il proprio impegno nelle politiche europee benché con toni sempre più difensivi. L'instabilità politica dei governi deboli sarà accentuata dalla probabile vittoria della cancelliera Merkel che risulterà ancora più forte nei negoziati europei. I Paesi più fragili saranno un poco più soli e dovranno far leva su se stessi per alimentare assieme lo sviluppo dell'economia e la credibilità della politica.

MA L'UNIONE NON CAPISCE SE STESSA

STEFANO LEPRU

La risalita degli spread per fortuna interrottasi ieri ricorda che l'instabilità dei mercati è ancora con noi. L'ondata di vendite di titoli pubblici dei Paesi deboli dell'euro che ha colpito l'Italia più di altri era partita, in origine, dalla Grecia.

In questa vigilia elettorale il caso greco è purtroppo esemplare delle difficoltà che l'Europa ha nel capire sé stessa, e quindi nell'indicare via d'uscita. E' esemplare nel senso che se ne sentono troppo spesso ripetere interpretazioni insoddisfacenti.

La prima è quella di Alexis Tsipras, il politico greco che l'estrema sinistra candida a guidare la Commissione europea. La Grecia, ripete, è stata «la cavia» di un complessivo progetto neoliberalista per ridimensionare lo Stato sociale.

Non è affatto chiaro chi siano oggi in Europa i promotori di un simile progetto tipo Tea Parties americani. In Francia di sicuro nessuno. In Germania l'attuale governo di grande coalizione fa il contrario: pensioni più facili, minimo salariale per tutti.

Fragile è anche l'interpretazione opposta, popolare nel Nord Europa soprattutto a destra: una severa austerità in Grecia era la cura appropriata,

anzi urgente, per rimettere in piedi un Paese pigro con uno Stato irresponsabilmente spendaccione.

A quattro anni dalla firma del «memorandum» (l'accordo sorvegliato dalla troika Commissione europea-Bce-Fmi) la Grecia in sostanza ha realizzato quanto richiesto: forte calo del costo del lavoro, bilancio dello Stato in attivo al netto degli interessi sul debito.

Per ora non funziona. La recessione continua, forse ancora per mesi. Solo il turismo va bene, anzi benissimo, con i prezzi scesi; per l'estate qualcuno prospetta addirittura l'affollamento. Le sole nuove imprese che nascono sono ristoranti.

In cifre, la famiglia greca media ha dovuto rinunciare a circa 370 euro al mese a persona, il doppio di quanto è mancato agli italiani. I suicidi sono davvero aumentati (mentre da noi i dati statistici non confermano l'impressione). I prezzi delle case sono caduti del 35%.

Tuttavia la cura alla tedesca in Portogallo i risultati li ottiene. Si può discutere se li abbia dati a costo di sacrifici eccessivi, o se ci fossero alternative migliori, ma li ha dati; le esportazioni salgono, la ripresa è arrivata.

La differenza si può trovare proprio nelle ragioni per cui Syriza, la composita coalizione di gruppuscoli guidata da Tsipras, probabilmente diventerà domenica il primo partito del Paese. Se, a differenza dei portoghesi, i greci rifiutano chi ha go-

vernato fin qui, il problema è interno.

Non è stata la troika a proteggere le spese militari o i privilegi degli armatori. Nell'analisi Ocse, i tagli alle spese sociali hanno danneggiato soprattutto i più poveri, mentre in Portogallo sono stati ripartiti meglio. Il fisco è evaso alla grande perché fino a ieri non esistevano né catasto né anagrafe tributaria.

Eppure, l'Europa avrebbe potuto evitare quattro anni fa che la crisi greca precipitasse. Occorreva riconoscere che le scelte distorte dei politici locali si erano rette tanto a lungo grazie al credito facile fornito dalle banche del resto dell'area euro.

Affrontando per tempo i problemi, gli Usa sono usciti dalla crisi prima e lo Stato ha recuperato per intero le somme immense prestate alle banche. Invece in Germania il costo netto dei salvataggi bancari si aggira sui 60 miliardi di euro; molte volte più di quanto peserà sui contribuenti tedeschi il nuovo intervento a favore della Grecia che occorrerà negoziare dopo il 25 maggio.

Si è costruita l'Unione europea per evitare che governi senza scrupoli aizzassero un popolo contro l'altro, come cent'anni fa. Ma con l'attuale assetto risulta troppo facile aizzare i popoli contro l'Europa lontana per nascondere le malefatte dei poteri nazionali. O dopo il 25 maggio si saprà andare avanti, o ricadremo indietro.

Decreto casa. Eliminato il vincolo di importo

Le spese per i lavori edilizi non incidono sul bonus mobili

Giorgio Gavelli

La definitiva approvazione della legge di conversione del decreto "casa-Expo" (Dl 47/14) ha consentito (dopo diversi tentativi andati a vuoto) l'abrogazione di uno dei vincoli che limitava, dal 1° gennaio scorso, la fruizione integrale del "bonus mobili", consistente in una detrazione Irpef, in 10 quote annuali, del 50% dell'ammontare speso fino a 10 mila euro per l'acquisto di mobili, grandi elettrodomestici e apparecchiature con etichetta energetica.

Il testo del decreto convertito, infatti, abroga il comma 2 dell'articolo 16 del Dl 63/13, secondo cui le spese agevolabili per questi acquisti non potevano essere d'importo superiore a quelle sostenute per il lavoro di recupero edilizio, che costituisce una delle condizioni necessarie per accedere all'agevolazione.

La disposizione appena approvata aggiunge, esplicitamente, che per tutto il periodo di applicazione (dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014), le spese sostenute per gli arredi e gli elettrodomestici sono computate «ai fini della fruizione della detrazione di im-

posta, indipendentemente dall'importo delle spese sostenute per i lavori di ristrutturazione». In tal modo, l'abrogazione del vincolo introdotto dall'articolo 1, comma 139, lettera d), n. 3), della legge di stabilità per il 2014 (Legge 147/13) è esplicitamente retroattiva, così da non ingenerare dubbi sulla assenza del "paletto" dal 1° gennaio 2014 ad oggi. Si ricorda che il limite era stato una prima volta abrogato dall'articolo 1, comma 2, del Dl 151/13, ma era "resuscitato" a seguito della mancata conversione in legge del provvedimento. Grazie alla definitiva approvazione del decreto "casa-Expo", la situazione aggiornata riguardante la fruizione del bonus si

può così sintetizzare:

- è possibile per il contribuente effettuare spese agevolate per l'acquisto dei mobili e degli elettrodomestici anche in misura superiore a quelle sostenute (o da sostenere) per il lavoro di recupero edilizio di cui all'articolo 16-bis Tuir, purché entro il limite di 10 mila euro;
- anche chi ha acquistato l'arredo in questi primi mesi del 2014, spendendo cifre superiori

a quelle che ha sostenuto (o intende sostenere) per il "bonus del 50%" in edilizia, potrà fruire in Unico 2015 dell'intera detrazione sui mobili.

Il venir meno del limite per il 2014 aumenta le possibilità anche per chi ha effettuato un primo acquisto di mobili e/o elettrodomestici nel 2013, senza raggiungere il limite massimo di 10 mila euro. Attualmente, infatti, qualunque sia l'importo dei lavori edili agevolati posto in essere, risulta pos-

sibile incrementare l'acquisto degli arredi sino al predetto importo massimo, senza ulteriori vincoli.

In proposito non bisogna dimenticare che l'ampiamiento al 2014 della detrazione per i mobili (operato dalla legge di stabilità) si pone in diretta continuità con la detrazione vigente nel 2013, poiché spetta «nella misura del 50 per cento delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014» sempre entro i 10 mila euro di plafond totale.

Va, tuttavia, ricordato che il collegamento tra "bonus mobili" e "bonus 50%" sui lavori edili non si limitava al vincolo ora abrogato, poiché il contribuente deve tuttora fare atten-

zione a queste prescrizioni (Circolare 29/E/2013):

- i mobili acquistati devono essere «finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione»;

- può fruire del bonus per gli arredi solo chi effettua sull'immobile spese agevolabili ai sensi dell'articolo 16-bis Tuir (a partire dal 26 giugno 2012), collegamento che l'Agenzia, nel corso di Tefisco (e nella recente Circolare 10/E/2014, paragrafo 7) ha ulteriormente ristretto (obliterando il dato normativo) ai soli interventi edili di livello non inferiore alla manutenzione straordinaria (tranne che nei condomini).

È importante, infine, ricordare che gli acquisti dei mobili/elettrodomestici non devono necessariamente seguire le spese per il recupero edilizio, essendo invece indispensabile che essi siano successivi alla data d'inizio lavori di queste ultime, come risultante dalle eventuali abilitazioni amministrative o comunicazioni richieste dalla vigente legislazione edilizia o sanitaria ovvero, in mancanza, dalla autocertificazione prodotta dal contribuente.

Lavori pubblici. Definita la graduatoria per i 36,8 milioni destinati a 27 Comuni

L'edilizia scolastica punta sui fondi immobiliari

Massimo Frontera

■ **Via libera ai fondi immobiliari nell'edilizia scolastica.** Il ministero dell'Istruzione ha infatti approvato la graduatoria degli enti locali che si sono candidati a fare da apripista e che si sono aggiudicati 36,8 milioni di aiuti statali come base per costruire un fondo immobiliare. I 27 Comuni inclusi nella graduatoria hanno chiesto contributi per 57 interventi, di cui 38 riguardano nuove scuole e il resto ristrutturazioni. Il contributo produrrà 186 milioni di investimenti. «Accompagneremo tutti i Comuni in questo percorso - spiega Roberto Reggi, sottosegretario del ministero dell'istruzione con delega all'edilizia scolastica e convinto sostenitore dello strumento del fondo immobiliare -. Non è detto che ogni Comune

debba fare il suo fondo; incoraggeremo le forme di aggregazione più opportune che sono offerte dallo strumento del fondo». Il modello c'è già. «È il progetto di fondo immobiliare che ha messo a punto il comune di Bologna - riferisce Reggi -. Bologna ha studiato l'operazione nei dettagli e ha anche già sottoscritto un accordo con Inarcassa, potenziale sottoscrittore del fondo. Proporremo questo modello». «Enti locali - spiega Reggi - daranno in concessione il bene-scuola al Fondo ottenendo gli stanziamenti per gli interventi. Gli investitori avranno il loro ritorno grazie all'affitto che gli Enti pagheranno per un tempo determinato». Il capoluogo emiliano ha nel cassetto da tempo il bando per selezionare la società di gestione risparmio che realizzerà gli interventi in dieci scuole,

di cui sei nuove e quattro ristrutturate, per 50 milioni di investimenti (di cui cinque di contributo).

Dopo Bologna c'è Firenze, che con i cinque milioni del Miur realizzerà cinque scuole per un investimento di 26,5 milioni. Dopo Bologna e Firenze i valori in gioco diventano molto più piccoli. Il comune di Zeccone (Pavia) e quello di San Rocco al Porto (Lodi), per esempio, hanno entrambi ottenuto un finanziamento di 500mila euro per progetti intorno a 2 milioni di euro. Ma la lista offre anche casi più microscopici, come il comune goriziano di Savogna d'Isonzo, che ha chiesto e ottenuto 36mila euro circa per un intervento di nuova costruzione che costa 147mila euro. Dopo l'ok alla graduatoria, i 27 enti saranno chiamati a sottoscrivere con il Miur e il ministero dell'Eco-

nomia un protocollo d'intesa, entro un termine che non è stato ancora indicato. La firma del protocollo costituirà l'atto con il quale l'ente si vincola formalmente «all'osservanza degli impegni».

Il bando è stato lanciato nell'aprile 2013, subito prima dell'insediamento dell'esecutivo Letta. Poi è sceso il silenzio, durato per tutta la gestione del ministro Maria Chiara Carrozza. Finalmente, dopo una attenta e approfondita valutazione della Corte dei conti, è arrivato l'ok. La graduatoria sbloccata oggi è il risultato di una selezione severa: le 435 richieste iniziali si sono ridotte a 162 dopo la prima scrematura. I fondi disponibili - 38 milioni iniziali poi scesi a 36,8 - sono andati appunto ai primi 27 enti in graduatoria in ordine di arrivo cronologico.

Da Ikea entrate fiscali per 286 milioni

Commercio. Dopo 25 anni di attività in Italia il gruppo svedese genera un miliardo di valore aggiunto e impiega 21mila addetti
L'ad Petersson: dopo sette anni riparte da zero la procedura per il negozio di Roma

I 10 marchi più influenti in Italia

1	Google	6	PARMIGIANO REGGIANO
2	Microsoft	7	nutella
3	SAMSUNG	8	Apple
4	facebook	9	ebay
5	IKEA	10	amazon

L'INDAGINE

L'indagine

Lo studio "Most influential brands" è stato condotto da Ipsos nel dicembre 2013. L'indagine online su 2.000 adulti residenti in Italia è stata condotta utilizzando il panel di Ipsos. I risultati sono basati su un campione ponderato per garantire la rappresentatività della popolazione italiana. Analoghe indagini sono state condotte in altri 15 Paesi tra cui Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Francia

Emanuele Scarci
MILANO

■ Nel 2013 Ikea Italia ha versato contributi fiscali per 286 milioni di euro, ha generato un miliardo di valore aggiunto e ha dato lavoro a 21mila addetti: ieri Ikea ha celebrato i primi 25 anni di attività in Italia, con 20 negozi operativi, ricordando i dati economici e i cambiamenti introdotti nel mercato: dallo stile alle scelte dei consumatori, dai rapporti con il territorio alla sostenibilità. Ieri però nella cornice del Teatro Litta a Milano è arrivata anche la notizia che il colosso dei mobili in scatola non avrà, a breve, il terzo negozio a Roma perché l'iter autorizzativo, dopo 7 anni di procedura, è ripartito da capo. L'accordo di pro-

gramma aspettava solo la firma del governatore del Lazio Nicola Zingaretti, con la quale la Regione rilasciava la licenza commerciale (necessaria per le superfici superiori a 20mila mq) e, dopo, sarebbe dovuto entrare in ballo il Comune di Roma con la licenza di costruzione. Il governatore non ha firmato e intanto è scaduta l'opzione, secondo la burocrazia. L'iter deve ripartire. «noi però - osserva Lars Petersson, ad di Ikea Italia - siamo determinati ad aprire il terzo negozio a Roma, al Pescaccio» con un maxi investimento di 10 milioni di euro.

Sul fronte dello sviluppo della rete commerciale, gli svedesi hanno una serie di trattative avviate con vari enti locali e in varie regio-

ni. «Da Verona a Palermo, dall'Umbria a Torino - conferma Petersson - abbiamo progetti in vari stadi di sviluppo. Si vedrà».

Per la celebrazione del 25° anniversario Ernst&Young ha condotto uno studio sul valore complessivo generato da Ikea in Italia e dal quale emerge che nell'anno fiscale 2013 dei 21mila posti di lavoro oltre 14.500 (il 69%) sono riconducibili all'indotto della catena di fornitura; inoltre il polo logistico di Piacenza dà lavoro a 5 posti grazie a 13mila container movimentati e gli acquisti in Italia della consociata tricolore di Ikea sono valutabili in 1,526 miliardi. Oltre l'8% dei prodotti venduti nei 351 negozi Ikea di tutto il mondo sono prodotti in Italia, terzo fornitore dopo Cina e Polonia.

«25 anni fa - ricorda Petersson - i consulenti ci avevano sconsigliato di aprire in Italia: lo ritenevano un mercato troppo difficile. Eravamo terrorizzati ma decidemmo di aprire lo stesso. Oggi i risultati ci danno ragione e l'azionista è contento». Nonostante i risultati deludenti degli ultimi anni? «Nell'ultimo quinquennio - conclude Petersson - la domanda di mercato è scivolata del 45% ed era inevitabile che ne soffrissimo. Ma non abbiamo tradito la nostra filosofia, fornire più servizi a prezzi minori: abbiamo tagliato i listini del 2% nell'anno fiscale in corso nonostante l'importo medio degli scontrini continuasse a calare. Ma ora, dopo la tempesta, sembra tornare un po' di fiducia: le somme le tireremo a settembre».

Sindacati a congresso, Camusso: «Basta austerità»

● A Berlino il segretario Cgil traccia la linea per combattere le diseguaglianze: «Creare lavoro»

«Se i Paesi continuano con le politiche di austerità e disuguaglianza non cresceremo. Bisogna creare lavoro perché è l'unica condizione per far ripartire l'economia». Susanna Camusso è intervenuta ieri mattina dal palco del congresso del sindacato mondiale - l'Ituc (International trade unions confederation), che raggruppa 325 organizzazioni sindacali, in 161 paesi, con una affiliazione totale di 176 milioni di lavoratrici e lavoratori - in corso a Berlino fino a domani. Nel suo intervento l'appena rieletta segretaria generale della Cgil ha sottolineato come «nella crisi - ha ricordato Camusso - sono peggiorate, mentre l'unico lavoro che cresce in tanti Paesi è quello povero», citando la tragedia di pochi giorni fa in Turchia nella miniera di Soma, le tragedie dell'Asia, le nuove forme di schiavismo che riemergono dalle campagne.

Quando le multinazionali hanno preso il sopravvento su quelle dei Paesi, per Camusso l'unica strada per il «sindacato mondiale non può che essere la contrattazione mondiale che si contrappone alle politiche delle multinazionali. Da questo punto di vista - ha detto - è molto importante sapere come il negoziato multilaterale, e quelli che sono in corso sul piano delle relazioni commerciali (il patto Europa-Usa, il cosiddetto Ttip, ndr), non diventino un ulteriore alibi e libertà per le multinazionali in grado di avere tribunali autonomi e non passare così per le regole dei paesi». E allora «Building worker's power» - «costruire la forza dei lavoratori», lo slogan del congresso berlinese - significa «difendere il diritto di sciopero, rafforzare la contrattazione collettiva e costruire eguaglianza. Sono questi gli strumenti di cui disponiamo, i nostri strumenti che dobbiamo usare perché si crei più lavoro, perché le nostre società possano crescere e vivere in eguaglianza».

Nelle conclusioni del suo intervento Camusso ha rilanciato l'importante tema della democrazia. «La sfida vera che abbiamo davanti è come si possa generare contrattazione e come, attraverso le condizioni di lavoro e il contrasto alle politiche di disuguaglianza, il sindacato non solo si rafforza come componenti, ma determina lavoro dignitoso come condizione per tutti i paesi», ha concluso Camusso.

Il congresso si concluderà dell'Ituc si concluderà domani. Nel documento finale si fissano gli obiettivi futuri: il primo è una crescita della sindacalizzazione, ora stimata al 7 per cento del totale dei cosiddetti lavoratori formali (senza contare

l'8 per cento - 238 milioni - di iscritti al sindacato cinese), poi c'è la richiesta di globalizzazione dei diritti «per un lavoro dignitoso», mentre specie in Europa i diritti sono sotto attacco, e - infine - la lotta contro il cambiamento climatico.

BURROW CRITICATA MA RICOFERMATATA

«L'attacco al dialogo sociale è comune a gran parte dei Paesi presenti al congresso - spiega da Berlino Leopoldo Tartaglia, coordinatore Politiche globali della Cgil - . Quello che ci conforta è che dove i sindacati sono più forti, la disuguaglianza sociale è minore. E dove c'è ancora un buon welfare state, ad esempio in Nord Europa, la crescita economica è migliore».

La segretaria uscente dell'Ituc - l'australiana Sharan Burrow - sarà quasi certamente confermata. Ma non sono mancate le critiche alla sua gestione centralistica. «Serve più collegialità, più occasioni per far valere le ragioni di tutti, far conoscere e valorizzare le tante esperienze», ha spiegato Susanna Camusso.

«Servono contratti più flessibili»

Squinzi presenta a Poletti le proposte per un mercato del lavoro più moderno

**Davide Colombo
ROMA**

■ Incassato il primo «importante passo avanti» con l'approvazione del decreto che liberalizza i contratti a termine e semplifica l'apprendistato, ora il Governo deve andare avanti con una ulteriore modernizzazione delle regole sul mercato del lavoro nella logica della *flexicurity*. Lo chiede il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ieri ha consegnato al ministro Giuliano Poletti un documento articolato con le proposte degli industriali per completare il percorso di riforma avviato.

L'obiettivo dichiarato è uscire dal blocco generato dalla lunga crisi che ha fatto esplodere la disoccupazione e ulteriormente segmentato un mercato già diviso tra insider e outsider. E per raggiungerlo servono regole certe, capaci di incoraggiare

le imprese a utilizzare il contratto a tempo indeterminato. Per Confindustria, che suggerisce di soppesare con attenzione la prospettiva del contratto a tutele progressive contenuta nel ddl delega («non dev'essere comunque considerato sostitutivo di tutte le altre tipologie esistenti») bisogna ora intervenire con coraggio sul contratto standard. Per renderlo più flessibile occorrerebbe, secondo gli industriali, agire sulle regole in uscita e limitare la reintegrazione ai soli casi di licenziamento discriminatorio o nullo, prevedendo la tutela indennitaria in caso di «erronea applicazione dei criteri di scelta nell'ambito della procedura prevista per i licenziamenti collettivi». Bisognerebbe rendere più flessibile

la definizione di equivalenza delle mansioni lavorative anche attraverso la contrattazione collettiva e aggiornare la di-

sciplina dei controlli a distanza, «limitando il divieto alle apparecchiature che hanno la finalità esclusiva di controllare a distanza l'attività dei lavoratori».

Ma le proposte di Confindustria affrontano anche i temi del riordino degli ammortizzatori sociali e la riforma della contrattazione da completare lungo la strada di un più forte decentramento della contrattazione favorendo ancor di più quella di livello aziendale, «a condizione di legare i salari ai risultati di redditività e produttività».

Sul fronte degli ammortizzatori l'obiettivo è arrivare a due sole forme di tutela universali, obbligatorie e finanziate in parte con la contribuzione e in parte con la fiscalità generale: la cassa integrazione per le crisi temporanee e un'Aspi di durata più lunga per chi ha perso il posto ed è attivamente alla ricerca di uno nuovo. Bisogna uscire in tempi brevi, sottolineano gli in-

dustriali, dall'esperienza degli ammortizzatori in deroga e si avanza una proposta di «avvicinamento al pensionamento» per i lavoratori più anziani con costi ripartiti tra aziende, i lavoratori interessati e gli enti previdenziali. Importanti anche le proposte in tema di politiche attive, dove si punta sul massimo coordinamento tra soggetti pubblici (i centri per l'impiego) e i privati (le agenzie per il lavoro accreditate) con la proposta, tra le altre, di collaborare fattivamente al programma Garanzia Giovani anche attraverso i fondi interprofessionali.

Insomma un piano di riforma a tutto campo che vale come anticipo di quello che Confindustria illustrerà al Senato quando partirà l'esame del ddl delega. Squinzi ieri ha incontrato anche il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, anche in vista dell'assemblea di Confindustria di giovedì prossimo.

Le indicazioni di Confindustria



CONTRATTI

La proposta è di rendere più flessibili i contratti a tempo indeterminato sia limitando la reintegrazione ai soli casi di licenziamento discriminatorio o nullo sia rinviando alla contrattazione collettiva il tema delle equivalenze mansionali.



APPRENDISTATO

La qualifica professionale di destinazione dell'apprendista non andrebbe prefissata all'inizio del contratto. Tra le altre proposte si chiede poi di abbassare l'età minima per accedere all'apprendistato di alta formazione.



AMMORTIZZATORI

Bisogna uscire velocemente dal sistema degli ammortizzatori in deroga per arrivare a un regime con due soli strumenti di tutela universali: la cassa integrazione e un'Aspi più lunga dell'attuale.



GARANZIA GIOVANI

Confindustria ha ribadito al ministro la sua disponibilità per costruire un mercato del lavoro moderno impegnandosi pure a collaborare fattivamente al progetto Garanzia Giovani, anche attraverso i Fondi interprofessionali.



PENSIONAMENTI

Evitare che l'innalzamento dei requisiti di pensionamento blocchino le assunzioni di giovani. Si propongono percorsi di avvicinamento alla pensione dei dipendenti anziani con costi ripartiti tra impresa, lavoratore ed enti previdenziali.



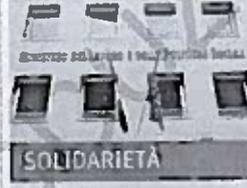
CONTRATTAZIONE

Le regole sulla rappresentanza da applicare dando certezza ed esigibilità. L'obiettivo: decentramento della contrattazione collettiva. La contrattazione aziendale va favorita, con salari legati ai risultati di redditività.



CENTRI IMPIEGO

Occorre concentrare e razionalizzare la gestione delle politiche attive in un unico soggetto a livello regionale. Massimizzare la collaborazione tra centri per l'impiego e agenzie del lavoro accreditate.



SOLIDARIETÀ

Si propone di rendere più fruibili i contratti di solidarietà di tipo espansivo intervenendo sulla contribuzione figurativa in favore del personale interessato alla riduzione di orario.

ROMANO PRODI

“Altri danni dall’austerità Solo la Bce ha provato a frenare la Merkel”

L'ex premier: “L'Italia soffre di più perché è più indebitata”

FRANCESCO SEMPRINI
ASTANA (KAZAKHISTAN)

«**L**a riforma della burocrazia è il passaggio obbligato per la rinascita dell'Italia, per azzerare gli spread, sconfiggere il populismo e conquistare la credibilità che il Paese merita in Europa e nel mondo». Romano Prodi sceglie il palco dell'Astana Economic Forum, in Kazakistan, per lanciare il suo messaggio al governo Renzi, alla vigilia delle elezioni europee.

Un anno fa, proprio qui, ci disse che la ricetta di austerità di Berlino fa male alla stessa Germania. Angela Merkel ha colto il suggerimento?

«Ma neanche per sogno. L'Europa continua ad agire in modo sparso dal punto di vista politico, proprio come prima, la Commissione non ha fatto proposte sostanziali e prevale l'austerità. Solo la Bce ha creato un minimo di contropotere».

Chi ne soffre di più?

«L'Italia, come gli altri Paesi molto indebitati, visto che il Pil non cresce».

Cosa si aspetta da queste elezioni europee e cosa teme di più?

«La risposta è la stessa, una forte avanzata dei partiti antieuropeisti, perché sono riusciti a far passare la correlazione tra crisi ed Euro anziché tra crisi e politiche sbagliate.

Un quadro tempestoso, avrà pure delle speranze.

«Mi auguro che dinanzi a questo scontato successo, dannosissimo per il lungo periodo, si possa creare un'alleanza più attiva, un governo più forte a livello di Commissione che co-

stretto da questo assedio, prenda le decisioni che avrebbe già dovuto prendere».

In questo progetto che ruolo avrà Renzi?

«Può avere la funzione di condensatore di alleanze che possono cambiare la politica europea. Alla scalata del populismo bisogna reagire, non biasimare o piangersi addosso. Renzi può interpretare i problemi di molti e non solo dell'Italia. Francia e Spagna non stanno meglio di noi, pensano di starci. Per questo serve una grande convergenza di interessi».

Parliamo però della stessa Europa che chiese a Timothy Geithner di far cadere Berlusconi, chi fece la proposta indecente?

«Potevano essere ministri, ma può essere anche una balla, mi viene in mente un proverbio reggiano, “se è vero è una gran bugia”».

Che vantaggio avrebbe avuto l'ex segretario Usa a inventare?

«Ognuno può dare colore alla sua vita».

Cosa si aspetta dalla presidenza Italiana all'Ue?

«Che dal primo luglio faccia proposte diverse, per una politica energetica europea, per integrare le reti elettriche e di nuove tecnologie. Mi aspetto che l'Europa si svegli e si modernizzi».

Intanto gli spread si allargano: si paga l'incertezza e il ritardo delle riforme?

«Attenzione. Le riforme bisogna farle e in fretta. Dall'esterno però si conferisce un peso sbagliato alle nostre riforme: non è il costo del lavoro il problema, ma come il lavoro viene fatto, le sue regole e l'organizzazione. Il nostro costo del lavoro è molto inferiore a quello tedesco, di poco inferiore a quello francese e po-

co superiore a quello spagnolo. Il vero problema italiano è la burocrazia, noi siamo isolati perché nessuno ci capisce niente su come funziona l'amministrazione, su questo vedo serie difficoltà».

Renzi dovrebbe fare sforzi maggiori in materia?

«La gerarchia dei valori è essenziale. Il governo deve essere consapevole che la priorità è la riforma del nostro incomprensibile sistema pubblico. Sono sicuro che una volta fatta questa, gli spread andranno a zero».

Le fa più paura il populismo della Le Pen o quello di Grillo?

«È uguale, forse Le Pen ha fatto qualche proposta costruttiva in più, ma l'obiettivo comune è prendere il potere e recidere ogni legame con l'Europa».

Renzi ha detto che porterà il problema libico all'attenzione dell'Onu, che ne pensa?

«Il caos in Libia e la questione dei migranti sono frutto di una guerra sbagliata che ha creato un dramma di ampiezza colossale. Lavorando in Sahel me ne sono reso conto. È ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità».

Da una crisi all'altra, Putin sta tentando di sostituire l'Europa con la Cina nel suo portafogli clienti di gas naturale?

«La direzione è quella, c'è un riavvicinamento notevole, ma i tempi saranno più lunghi di quelli che possono sembrare».

A proposito di Onu, c'è chi la da prossimo Segretario generale?

«Non ci penso lontanamente ora, figuriamoci fra due anni».

Allora pensa al Pd?

«Ci ha provato anche l'anno scorso con questa domanda. Mi auguro solo che il Pd abbia successo, perché è l'unico punto di riferimento dell'Italia».

Record di balzelli sulla casa Caos scadenze sulla Tasi

Il carico fiscale sugli immobili supera i 50 miliardi. Fassino: nei Comuni che non hanno fissato l'aliquota la tassa si pagherà entro il 16 ottobre. Delrio lo smentisce

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Il rinvio della Tasi c'è. Ma resta da vedere se Palazzo Chigi, il Tesoro e i sindaci dell'Anci si metteranno d'accordo sulla data. Il governo resta fermo al 16 settembre, il presidente dell'Anci, Piero Fassino garantisce, via radio, che si pagherà - nei comuni che non abbiano deciso le aliquote entro il 23 maggio (a ieri 1.385 avevano deliberato e in 122 comuni sono in lavorazione) - il 16 ottobre.

Ieri in mattinata il sindaco di Torino (ed ex segretario del Pd), Fassino spiegava il "posticipo del posticipo" con la pausa di agosto, come se i dipendenti comunali e gli attuali che dovrebbero fare i calcoli fossero già in vacanza da fine maggio: «La prima rata Tasi per le seconde case, in quei Comuni che entro il 23 maggio non abbiano stabilito le aliquote, slitterà dal 16 giugno al 16 ottobre», ha ribadito a Radio 24 il presidente dell'Anci.

Lo slittamento dovrà essere stabilito però da un decreto legge (resta anche da vedere se uno ad hoc), che il governo si appresta a varare nel prossimo Cdm, che dovrebbe essere convocato oggi. Ma

il rinvio del rinvio (sul sito del Tesoro campeggia ancora la data del 16 settembre), è tutt'altro che certo. E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, braccio destro di Renzi, sembra categorico: «Su questo il Mef ha già scritto un comunicato», scandisce seccato Delrio, a margine di un conferenza stampa.

Fassino comunque tira dritto ed è certo del 16 ottobre: «I contribuenti delle città in cui non sono state approvate le aliquote Tasi», ha sostenuto ieri, «pagheranno il 16 ottobre con aliquote che i comuni stabiliranno entro il 31 luglio. L'accordo col ministero dell'Economia è di fissare la proroga al 16 ottobre, perché il 16 settembre era molto ravvicinato rispetto alla scadenza del 31 luglio e poi c'è agosto di mezzo». E poi per il presidente dell'Anci «lo Stato deve comunque anticipare i soldi ai Comuni che non incasseranno la Tasi a giugno. Anche per questo si è scelto di non fare la proroga per tutti i Comuni, se si fosse fatta per tutti il costo dell'anticipazione sarebbe stato molto più grande, di 4 miliardi. Lo dico a chi invoca incostituzionalità e minaccia ricorsi». Il Codacons ha già

annunciato ricorsi se si sceglierà il pagamento differenziato. Fassino lunedì scorso aveva quantificato un anticipo temporaneo di circa 2 miliardi. Resta da vedere chi pagherà gli interessi, i sindaci temono fregature, al Tesoro vorrebbero evitare un'inutile spesa per interessi. Altro pasticcio. Quanto al costo della Tasi rispetto all'Imu, Fassino ribadisce che non è vero che la nuova tassa comunale peserà più dell'Imu: «Su questo fanno testo le aliquote. L'Imu era minimo al 4 per mille, e mediamente si arrivava al 5 o al 6. Ora la Tasi minima è 2,5 per mille che può essere incrementata al massimo al 3,3 per mille. È evidente che sulla prima casa si spende meno».

Però resta il fatto che a fare i conti i balzelli sul mattone sono letteralmente esplosi nel 2014. Sul patrimonio immobiliare italiano (case, uffici, negozi, capannoni, etc.), grava un carico fiscale che, nel 2014, raggiungerà i 52,3 miliardi di euro (+ 5,4%, 2,6 miliardi).

Il conteggio complessivo è della Cgia di Mestre, che ha sommato i 9,3 miliardi di euro della redditività (Irpel, Ires, Registro e bollo, cedola-

re secca, etc.), gli 11,9 miliardi di trasferimento (Iva, imposta di registro/bollo, imposta ipotecaria/catastale, successioni e donazioni), e agli oltre 31 miliardi di euro per il solo possesso dell'immobile (Imu, imposta di scopo, Tari e Tasi). E almeno su questo avrebbe ragione Fassino. Infatti, nonostante la Tasi preveda un prelievo complessivo di almeno 4,1 miliardi di euro, l'incremento del carico fiscale aggregato per l'anno in corso si riduce a poco più di 2,6 miliardi a seguito della soppressione della maggiorazione Tares, che prevede risparmi per circa 1 miliardo, e ad un alleggerimento dell'Imu (675 miliardi).

Al pasticcio rinvitato si aggiungono i maldipancia politici: Maurizio Sacconi, il presidente dei senatori Ncd, esige un tetto ai Comuni «o ce ne andiamo», minaccia. Il Nuovo Centrodestra pretende che il governo imponga un tetto alle aliquote pena la crisi della coalizione». Rincarà la dose Renato Brunetta: «Se Sacconi e Ncd, con il loro leader Alfano, sono in buona fede», ribatte l'esponente di Forza Italia, «aprano subito la crisi di governo, altrimenti le loro sembreranno solo lacrime di coccodrillo».

Tensione per le urne, lo spread balza a 200

Il differenziale chiude poi a 178. Pesano i timori per i contraccolpi su esecutivo e riforme

MILANO — Le tensioni della campagna elettorale per le prossime elezioni del Parlamento europeo contagiano anche i titoli di Stato e lo spread tra i Btp decennali con gli analoghi Bund tedeschi vola di nuovo a quota 200 punti, con un rendimento del 3,35%. Anche se a fine giornata il differenziale torna indietro e chiude a 178 punti, con un rendimento del 3,21%, in parte grazie all'insuccesso dell'asta dei titoli tedeschi, andata parzialmente scoperta. A fronte di un'offerta di 5 miliardi di euro di Bund, il governo di Berlino ha ricevuto domanda solo per 4,23 miliardi.

Sul mercato del debito non pesa soltanto il timore di un'affermazione dei partiti euroscettici e anti euro, ma anche delle conseguenze che il voto potrebbe avere in alcuni Paesi, dove un indebolimento della coalizione di governo potrebbe rallentare il percorso delle riforme annun-

ciate. Come in Italia, o in Grecia.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, valuta il segnale proveniente dai mercati come «il timore che ci sia più incertezza sul futuro della politica economica in Europa». Politica, ma più domestica, l'interpretazione di Maurizio Sacconi, capogruppo di Ncd al Senato: «L'aumento del costo del collocamento dei titoli del debito pubblico appare essere diretta conseguenza dell'incertezza politica legata al voto di domenica», sostiene. E avverte che «un esito elettorale che dovesse premiare le forze politiche ostili al governo e all'Europa comporterebbe ulteriori oneri per tutti». Le conseguenze? «Una manovra economica con inevitabili effetti depressivi» e «condizioni più difficili di erogazione del credito». Per uscire dalla trappola dello spread, suggerisce l'ex premier Enrico Letta, «c'è biso-

gno di dare risposte rassicuranti e non di dare l'idea che il nostro Paese possa essere in mano al populismo e alla deriva in questo modo. Ecco perché c'è bisogno di un buon risultato elettorale».

Al rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato italiani, però, contribuisce un insieme di fattori diversi, oltre all'incombente scadenza elettorale. Molti investitori vendono in questo momento per incassare i ricchi guadagni dopo la risalita dei prezzi negli ultimi mesi (come è noto quando i rendimenti dei titoli di Stato scendono, i prezzi si muovono in direzione opposta). Altri investitori, invece, scelgono di alleggerirsi adesso perché la caduta dei rendimenti, che la settimana scorsa hanno segnato un minimo del 2,90%, non giustifica più il rischio del Paese Italia rispetto ai più sicuri Bund tedeschi. Non

solo. Pesa anche la situazione economica europea. È vero che è migliorata moltissimo rispetto al passato, ma la crisi non è finita, come hanno segnalato i risultati deludenti e inferiori alle attese del Pil nel primo trimestre, dati che hanno raffreddato gli entusiasmi sulla crescita del Continente. A cui si sommano i timori di un rallentamento dell'economia negli Stati Uniti e in Cina.

Così i grandi investitori esteri preferiscono fare un passo indietro e attendere. Con gli occhi puntati anche sulla Bce, che il 5 giugno dovrebbe intervenire: con un taglio dei tassi, ora allo 0,25%, accompagnato o meno da misure anticonvenzionali, per scongiurare il pericolo di deflazione e indebolire l'euro, se il quadro economico attuale non cambierà.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

INDUSTRIA Potenziato lo stabilimento in Michigan

«Motore» Usa per Brembo Detroit sempre più italiana

Stati Uniti e Germania i primi mercati per la società. Bombassei: «Qui più competitività». Marchionne: «Modello di Stato che si può portare da noi»

Pierluigi Bonora
nostro inviato a Homer (Michigan)

■ C'è tanta Italia in questo spicchio d'America che si dà un gran da fare per riemergere dal fallimento in cui è piombata la grigia Detroit. Ma non sono solo le fabbriche della neonata Fiat Chrysler Automobiles che viaggiano a pieno ritmo e i fornitori che rappresentano l'eccellenza della componentistica *made in Italy* a dare un forte contributo in termini di occupazione e Pil; ora anche la grande finanza torna a guardare con più ottimismo a Motor City. È il caso di Jp Morgan che ha deciso, nel prossimo quinquennio, di iniettarvi 100 milioni di dollari. I fondi d'investimento, intanto, oltre a dialogare con Fca, seguono con

sempre maggiore attenzione anche le altre realtà italiane che si stanno espandendo al di qua dell'Atlantico. Tra queste, c'è la Brembo di Alberto Bombassei, multinazionale leader nella produzione di sistemi frenanti per le vetture di gamma *premium*, che proprio ieri ha inaugurato l'ampliamento del proprio impianto di Homer, vicino a Detroit. Al taglio del nastro, con il presidente Bombassei, il governatore del Michigan, Rick Snyder, e il ceo di Brembo Usa, Dan Sandberg, c'era anche l'ad di Fca, Sergio Marchionne. L'impianto di Brembo (7.605 dipendenti nel mondo, oltre 1,5 miliardi di ricavi nel 2013) sorge in aperta campagna. Da Homer arrivano quasi tutti i 450 lavoratori che, insieme ai dipendenti del quartier generale del Centro ricerche di Plymouth, costituiscono l'ossatura dell'azienda negli Usa.

La fabbrica produce dischi fre-

no (12,5 milioni la stima per il 2014) e moduli (400 mila quest'anno) per i principali costruttori di auto e moto. Gli Usa, oggetto di un investimento di 83 milioni tra il 2013 e il 2015, sono ormai per Brembo il primo mercato mondiale insieme alla Germania. E Bombassei non esclude ulteriori sviluppi della strategia americana, magari guardando al sempre più forte polo industriale dell'auto nel Centrosud del Paese. «Negli Stati Uniti - spiega Bombassei - la competitività è elevata, grazie ai costi ridotti delle materie prime e dell'energia. C'è poca burocrazia, le tasse sono più basse e molti Stati fanno ponti d'oro agli investitori. A Marchionne auguro di realizzare il piano che ha presentato e il suo progetto *premium* non può che farci un immenso piacere. Tra l'altro, Alfa Romeo è stato il primo cliente di Brembo». Marchionne, nel ricordare

il lungo legame del Lingotto con Brembo, ha risposto affermando che la nuova strategia del gruppo potrà creare nuove opportunità per l'azienda di Bombassei. Dall'ad di Fca è quindi arrivato un elogio allo Stato del Michigan, alla sua organizzazione, «al modo di fare lavoro e per lo spirito che anima la sua gente». «Se il modello Michigan può essere esportato in Italia? Certamente - ha risposto l'ad - ma non è l'unico a dover essere preso a esempio». Marchionne, prima di lasciare Homer, ha fatto sapere di non aver in programma entro il mese di vedere i sindacati, spostando ancora più avanti i dettagli sui piani di rilancio in Italia.

Brembo, intanto, guarda anche ad altri business. Sono in corso contatti con il settore aeronautico (Agusta Westland) per la fornitura di sistemi frenanti.

Poste ai privati, rischio slittamento

► I dubbi dell'ad Caio su organizzazione e modello di business

IL CASO

ROMA Rischio slittamento per la privatizzazione delle Poste. Il timore comincia a serpeggiare nei corridoi del Tesoro e tra le banche d'affari. Questa volta però l'allungamento dei tempi non è legato alle turbolenze di Borsa, ma all'approfondita ricognizione interna avviata in questi giorni da Francesco Caio, il nuovo capo azienda appena nominato dal governo Renzi. Una ricognizione su asset, organizzazione interna e prospettive di business che sembra avere come naturale conseguenza l'allungamento della tabella di marcia. Dalle riunioni con il management non sarebbero emersi problemi di rilievo, ma evidentemente l'ad che ha sostituito Massimo Sarmi al vertice del colosso postale non ha poi così tanta fretta di chiudere l'operazione avviata dal suo predecessore. Prima vuole rivedere la mappa interna, modificando la struttura. Poi approfondirà nei dettagli una macchina complessa che negli anni si è

diversificata in più settori (assicurazioni, logistica, telefonia). Nonostante il pressing del Tesoro, Caio non sembra sentire l'urgenza di scaldare i motori di una operazione, l'Ipo appunto, non certo facile. Tra legittimi dubbi e richieste di chiarimento, spiega un'autorevole fonte interna, la finestra di settembre per la quotazione sta diventando ogni giorno di più impraticabile. Più probabile, si spiega, che la quotazione slitti a fine anno o addirittura al 2015.

DUBBI E PROBLEMI

Le titubanze di Caio se da un lato appaiono comprensibili, visto che è da poche settimane in sella al gruppo pubblico, dall'altro potrebbero però costare caro al Tesoro. Facile comprendere che un rallentamento dell'operazione avviata da Sarmi, che aveva portato a stimare il valore economico di Poste tra 12 e 14 miliardi, potrebbe avere un impatto negativo sui conti pubblici, riducendo l'entità dell'introito previsto dal Tesoro. Già ora, del resto, il governo prevede di incassare circa 4 miliardi per il collocamento del 40% del gruppo: due mesi fa si parlava di 5-7 miliardi.

Le stime delle più importanti banche internazionali e nazionali, sondate in questi mesi ed il cui lavoro è di fatto propedeutico alla quotazione, avevano at-

tribuito un valore in base alla struttura disegnata da Sarmi e in virtù di un business model che ora Caio potrebbe riscrivere. Di certo il cambio della guardia al vertice, proprio in vista di uno dei più importanti collocamenti pubblici, ha creato una situazione insolita. Anche perché Sarmi, a giudizio delle banche e dello stesso ministro dell'Economia Padoan, aveva raggiunto ottimi risultati, dando sprint ai conti e alle performance aziendali. Come noto, Renzi ha invece deciso di avviare un rinnovamento radicale che ha finito col sacrificare anche i manager con più esperienza.

In queste ore è cresciuto il pressing del Tesoro e di Palazzo Chigi su Caio. I tecnici dell'Economia si aspettano che fra luglio e agosto venga avviata la delicata fase tecnica preparatoria alla quotazione, per poi lanciare Poste spa nelle braccia dei nuovi azionisti.

Del resto, il governo di più non può fare: il Consiglio dei ministri non più tardi di una settimana fa ha dato il via al Dpcm per la privatizzazione che prevede il collocamento sul mercato del 40 per cento di Poste e incentivi mirati ai dipendenti che vogliono diventare azionisti. Si vedrà se la fermezza con la quale si è mosso darà i suoi frutti.

Umberto Mancini

Boom inatteso dei mutui In tre mesi crescono del 20%

Gli insoluti non accennano a diminuire ma le banche italiane ridanno fiducia (e soldi) ai clienti. I tassi tornano ai livelli del 2011

■ ■ ■ **ATTILIO BARBIERI**

Interessi in calo ed erogazioni in forte crescita. Dopo la lunga notte della crisi finanziaria mondiale scoppiata sul finire del 2008, le banche italiane hanno riaperto i cordoni della borsa e tornano a concedere mutui ai clienti che li chiedono. Questo nonostante le sofferenze continuano ad aumentare. Il dato esce da un'analisi pubblicata ieri dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana. «Dai dati dei primi mesi 2014», si legge nel documento, «emergono alcuni segnali di miglioramento sul fronte dei mutui per l'acquisto di abitazioni, anche in un contesto in cui prosegue la riduzione delle compravendite». In particolare, da gennaio a marzo, «le nuove erogazioni, riferite a un campione di 88 banche, hanno registrato un incremento superiore al 20% rispetto allo stesso periodo 2013». Un dato pur parziale ma che non lascia spazio a dubbi. La crescita è

di ampiezza tale da far accendere più d'una spia sulla plancia di quanti tengono sotto osservazione i segnali di ripresa.

Oltretutto il tasso sui mutui per la casa, nel mese di aprile è sceso al 3,39%, rispetto al 3,45% di marzo e ha raggiunto il valore più basso da luglio 2011, subito prima che esplodesse anche in Europa la crisi del debito. Il campione di istituti esaminati è comunque esaustivo dell'intero universo, visto che copre fra il 75 e l'80 per cento del mercato.

Ma il dato non arriva del tutto inatteso. Almeno per gli analisti dell'Abi. «Indicazioni in questa direzione», precisa infatti il bollettino diffuso ieri dall'associazione bancaria, «si possono cogliere anche dall'indice, elaborato dall'ufficio studi Abi - secondo le prassi metodologiche di matrice anglosassone - che sintetizza l'analisi dei vari fattori che influenzano la possibilità per le famiglie di comprare casa indebitandosi e che ne descrive l'andamento». E in effetti basta dare un'occhiata alla

curva per comprendere che il trend è positivo. Anche pesando una certa vischiosità dell'indicatore, l'indice di accessibilità registra un netto miglioramento che lo riporta verso i valori pre crisi. Questo non significa, naturalmente, che le richieste e le relative erogazioni dei mutui siano tornate come numero e entità finanziarie in gioco al livello del 2010. Semplicemente le condizioni di mercato, stanno creando le condizioni per una ripresa solida nel mercato dei mutui. Complice il crollo delle quotazioni degli immobili e la disponibilità delle banche ad accogliere le domande di finanziamento dei clienti.

C'è da registrare purtroppo un nuovo record di sofferenze schizzate ai massimi da 15 anni: 164,6 miliardi di euro, 33,6 in più rispetto a un anno fa. Grazie alla cessione di pacchetti di crediti a rischio avvenute tra gennaio e febbraio, le sofferenze nette sono scese a marzo di circa 3 miliardi, a 75,7 miliardi di euro.

Casa, lotta agli abusivi Cedolare secca al 10%

- La Camera approva il piano del ministro Lupi di circa 2 miliardi di euro
- Felici i costruttori, critiche dagli inquilini ● Stanziati 25 milioni per Expo

NORME SULLA CASA

Nel dl convertito in legge

Cedolare secca



Scende al 10% per i contratti a canone concordato stipulati nei grandi comuni

Bonus mobili elettrodomestici



10.000 euro sono svincolati dalle spese di ristrutturazione dell'abitazione

Lotta agli abusivi



Chi occupa una casa, anche se vuota, non può allacciare acqua, gas, luce. E niente casa popolare per almeno 5 anni

Affitti e morosità



325 milioni di euro in più ai Fondi per sostegno all'accesso alle locazioni e per inquilini morosi incolpevoli

Affitti in "nero"



Chi ha denunciato di pagare in nero salva i diritti acquisiti (pagare meno e restare nella casa) fino a fine 2015

Appartamenti IACP



Si possono vendere solo agli inquilini

Expo 2015



per la società Expo

deroghe per sponsorizzazioni e concessioni di servizi



per il Comune di Milano

25 milioni di euro e proventi vari fino al 2015*

*concessioni edilizie e sanzioni per pagare spese correnti, manutenzione verde e strade

Via libera della Camera al piano casa. L'aula ha approvato ieri con 277 sì e 92 no il decreto legge recante misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per l'Expo 2015 di Milano. Soddisfatto il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi secondo il quale si tratta di una legge che «finalmente affronta organicamente il problema e non il solito decreto tampone che si limita al vecchio rito della proroga degli sfratti». «Con questo Piano, di quasi 2 miliardi di euro, andiamo in-

contro a chi ha bisogno e vive il dramma dell'emergenza casa». Anche il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani è contento e in una nota commenta: «Anche se ragioni di copertura finanziaria hanno imposto lo stralcio di alcune proposte, che ci auguriamo possano essere presto riprese ed approvate». Critiche e proteste sono arrivate, invece, dalle organizzazioni dei senza casa e degli inquilini.

I PROVVEDIMENTI

Ecco alcune delle misure contenute

nel decreto: Lotta agli abusivi, stop allacci gas, luce, acqua e telefono - In assenza dei dati identificativi del richiedente e del titolo che attesti la proprietà, il regolare possesso o la regolare detenzione dell'unità immobiliare, gli atti aventi ad oggetto l'allacciamento dei servizi di energia elettrica, di gas, di servizi idrici e della telefonia fissa, nelle forme della stipulazione, della volturazione, del rinnovo, sono nulli. Si tratta di una norma che colpisce chi «occupa» le case. Inoltre, chi occupa abusivamente alloggi di edilizia residenziale pubblica non può partecipare alle procedure di assegnazione di alloggi della medesima natura per i successivi cinque anni.

Bonus mobili svincolato da importo spese ristrutturazione - Le spese per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici, fino a un tetto di 10mila euro, sono svincolate dalla spesa sostenuta per la ristrutturazione dell'abitazione che fruiscono delle detrazioni.

Cedolare secca al 10% per canoni concordati in comuni colpiti da calamità - Dal 2014 al 2017 potranno usufruire della cedolare secca scontata al 10% per i canoni concordati chi ha un contratto di locazione stipulato nei comuni per i quali sia stato deliberato, negli ultimi cinque anni, lo stato di emergenza a seguito di eventi calamitosi.

Proroga benefici per inquilini emersi da nero - Fino al 31 dicembre 2015 gli inquilini che hanno usufruito delle norme che prevedevano agevolazioni per gli inquilini che emergevano da contratti a nero, non dovrà restituire i soldi alla luce delle nuove misure previste dal decreto.

Stop per case sfitte di residenti all'estero - Dal 2015 risiede all'estero e ha in Italia, una o più case sfitte, per una di queste non dovrà pagare l'Imu perché considerata come prima casa. Tari e Tasi saranno ridotte dei due terzi.

25 MILIONI PER EXPO 2015

Stanziati 25 milioni per l'Expo: 25 milioni per il comune di Milano che deve organizzare Expo 2015.

Programma recupero immobili IACP e Comuni entro 4 mesi - Le regioni dovranno trasmettere al ministero delle

Infrastrutture, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, gli elenchi predisposti dai comuni e dagli IACP, delle unità immobiliari che con interventi di manutenzione ed efficientamento di non rilevante entità, siano re-

si prontamente disponibili per l'assegnazione». Entro due mesi poi le Regioni e le Province autonome dovranno assegnare ai Comuni e agli istituti autonomi per le case popolari le risorse necessarie al recupero degli immobili. Il pia-

no di recupero degli immobili, per affrontare l'emergenza abitativa, dovrà essere approvato dai dicasteri competenti entro 4 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge.

LETTERA SUL LAVORO

Decreto Poletti, i limiti di un testo storico

di PIETRO ICHINO

Caro direttore, solo un osservatore un po' fazzioso può negare che il decreto Poletti, convertito definitivamente in legge giovedì, costituisca una svolta importante nel nostro diritto del lavoro. Non è forse importante stabilire, per la prima volta in mezzo secolo, che il contratto di lavoro a termine non può più essere considerato «socialmente pericoloso»? Tuttavia il decreto, oltre a essere scritto in modo illeggibile per la quasi totalità dei suoi destinatari (su questo punto torno più avanti), contiene diverse disposizioni scritte in modo difettoso: dei veri e propri errori tecnici.

Non sarebbe il caso di scriverne per il grande pubblico, se non fosse per questo: la Commissione parlamentare che ha approvato il testo definitivo era pienamente consapevole di questi difetti; eppure non ha voluto o potuto correggerli. Conoscere questa vicenda dal di dentro aiuta a capire perché le leggi italiane sono così frequentemente mal fatte.

Il più vistoso dei difetti contenuti nel decreto è nella norma che commina la nuova sanzione per i contratti a termine stipulati in violazione dell'unico limite rimasto: quello per cui i lavoratori assunti in questo modo non possono essere più del 20 per cento rispetto ai lavoratori stabili. Fino a ieri — essendo il contratto a termine considerato «in sé cattivo», in assenza di adeguata motivazione — il rimedio per la stipulazione irregolare era pacificamente costituito dalla conversione in contratto a tempo indeterminato. Ora che, con questo decreto, il contratto a termine non è più conside-

rato intrinsecamente pericoloso, la Commissione lavoro del Senato, modificando una scelta compiuta su questo punto in prima lettura dalla Camera, decide di prevedere per il caso di superamento del limite del 20 per cento soltanto un'ammenda a carico del datore di lavoro, che non incide sulla validità del termine apposto al contratto. Non c'è pieno consenso su questa scelta tra i partiti della maggioranza; ma, per evitare il rischio che il decreto decada, mancata conversione in legge entro il termine di 60 giorni, il compromesso viene raggiunto con l'aumento dell'ammenda. Il governo si incarica di presentare l'emendamento. Senonché nel corso del suo esame ci si accorge di un difetto di chiarezza: esso non dice

esplicitamente che la sanzione pecuniaria sostituisce la vecchia sanzione della conversione in contratto a tempo indeterminato, cosicché qualcuno potrebbe intendere che ora si applichino entrambe le sanzioni. Basterebbe un subemendamento che contenesse il chiarimento; ma se il governo o il relatore lo presentasse, occorrerebbe differire ulteriormente la chiusura dei lavori per consentire la presentazione di eventuali sub-subemendamenti, col rischio di sfiorare rispetto ai tempi previsti. D'altra parte la correzione non potrà essere fatta in sede di assemblea plenaria, perché il governo — per accelerare l'approvazione ed evitare sorprese — porrà la questione di fiducia sul testo uscito dalla Commissione.

Si opta dunque per la soluzione di inserire il chiarimento nella relazione che viene svolta in Aula dal relatore a nome della maggioranza, prima della discussione generale e del voto di fiducia: così si esplicita l'intendimento del legislatore. Già, ma il chiarimento resta solo negli atti parlamentari: non nel testo che andrà nella Gazzetta Ufficiale. E di difetti di chiarezza come questo, corretti soltanto da un chiarimento contenuto nella relazione in Aula (oppure non corretti neppure in quel modo, perché il compromesso politico è consistito proprio nel lasciare la norma ambigua), ce ne sono altri tre o quattro, di non secondaria importanza. Con tutto il rischio di contenzioso che ne consegue, per la gioia dei soli avvocati.

Poi c'è un difetto di forma del testo legislativo, che è davvero imperdonabile. Il decreto è scritto nella forma dell'«intarsio». Per esempio: «Nell'articolo 4, comma 1, del d.lgs. n. 368/2001, le parole da ... a ... sono sostituite con le seguenti: ...». Risultato: nessuno, tranne i funzionari del ministero che hanno scritto la norma, può capirne immediatamente il significato e la portata pratica, se non dopo un paziente lavoro di taglia e incolla sulla base del vecchio testo. Non sarebbe costato nulla scriverla così: «L'articolo 4 del d.lgs. n. 368/2001 è sostituito dal seguente: "...»». Gli stessi parlamentari lavorerebbero assai meglio su di un testo scritto in questo modo. E forse, anche nelle situazioni di emergenza, si eviterebbero molti errori.

www.pietroichino.it
Senatore di Scelta civica
relatore in Senato
sul decreto legge n. 34/2014

Il rinvio della Tasi non tocca la prima casa

Senza delibera sulle aliquote, pagamento a dicembre

PAGINE A CURA DI
Severio Fossati
Gianni Trovati

■ La semi-proroga della Tasi comunicata lunedì dal ministro dell'Economia, che sposta a settembre il pagamento del nuovo tributo per quel che riguarda gli immobili diversi dall'abitazione principale nei Comuni che non deliberano in tempo, piace ai sindaci ma far rabbuiare gli altri soggetti.

Assoedilizia e Confcommercio chiedono un rinvio generalizzato, per non costringere i contribuenti e chi li assiste ad affannose ricerche sulle delibere comunali. Sulla stessa linea si collocano Federconsumatori e Adu-sbef, mentre i Centri di assistenza fiscale aggiungono altri due problemi di calendario: nei Comuni che decidono le aliquote in tempo utile le scadenze Tasi si intrecciano con quelle del 730, per cui la consulta dei Caf chiede di spostare di 10 giorni quest'ultima scadenza. Non solo: nei Comuni che andranno al ballottaggio (possibile in 229 municipi con più di 15mila

abitanti fra i 4.095 centri interessati dalle amministrative di domenica prossima) le

Giunte si formeranno tra giugno e luglio, con il risultato di rendere probabili ulteriori slittamenti di termini che farebbero saltare il fragile calendario disegnato ora. Non è detto, tra l'altro, che la nuova data sia il 16 settembre, perché il comunicato non lo precisa e una decisione definitiva va ancora presa, così

come va deciso lo strumento per puntellare la cassa dei Comuni (potrebbe essere un nuovo anticipo dal fondo di solidarietà). Ma il nodo Tasi riaccende anche la temperatura della politica, non solo nell'opposizione di centrodestra ma anche all'interno del Governo: al premier Matteo Renzi, che ieri ha promesso di «far pagare le tasse con un sms», risponde il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, sottolineando che tra

gli obiettivi a breve termine ci deve essere anche «quello di archiviare già dal 2015 l'obbroscio pasticcio Tasi-

Imu che il Governo ha ereditato». In attesa dei nuovi interventi, però, bisogna fare i conti con le regole che ci sono e con il nuovo rinvio, destinato probabilmente venerdì a essere tradotto in decreto dal consiglio dei ministri: e l'impresa non è semplice.

Prima di tutto occorre far chiarezza sulle due date chiave: per far scattare gli acconti di giugno, le delibere della Tasi devono essere approvate dal consiglio comunale entro il 23 maggio e pubblicate dal censimento ufficiale del dipartimento Finanze entro il 31 maggio (è un sabato, ma si tratta di un adempimento della Pa quindi non dovrebbe slittare al 3 giugno, primo giorno feriale successivo). Di conseguenza, le decisioni approvate dai Comuni dal 24 maggio in poi non porteranno al pagamento di giugno.

Nei Comuni che decidono in tempo, e che si vedono pubblicare la delibera dalle Finanze entro fine mese, i versamenti della Tasi saranno sempre da effettuare entro il 16 giugno facendo i calcoli sulla base delle aliquote deliberate. In

quelli «in ritardo» (definizione del ministero dell'Economia, che fa storcere il naso ai sindaci perché le mancate delibere dipendono anche dall'incertezza generale sui fondi a disposizione determinata dai continui cambi di regole), invece, la sorte delle abitazioni principali si separa da quella degli altri immobili. Per le prime, infatti, la Tasi si verserà tutta a dicembre, come deciso nel decreto «salva-Roma» (articolo 1, comma 1, lettera b del Dl 16/2014) nel caso in cui la delibera non sia pubblicata nel censimento delle Finanze entro il 31 maggio. Per gli altri immobili (secondo case, negozi, capannoni e così via), invece, si pagherà l'acconto a settembre, con le aliquote nel frattempo decise dai Comuni, e il saldo a dicembre.

Diverso il panorama dell'Imu, perché nell'imposta municipale l'acconto rimane a giugno e una regoletta (articolo 13, comma 13-bis del Dl 201/2011) prevede che sia sempre calcolato sulla base delle aliquote 2013, a prescindere dalla data di pubblicazione della delibera.

ABITAZIONE PRINCIPALE

Tasi

Per molti appuntamento a dicembre

Nel caso dell'abitazione principale, il rinvio annunciato dal Governo non modifica le regole. La data chiave rimane il 31 maggio, giorno entro il quale la delibera deve essere pubblicata sul sito del

dipartimento Finanze. Se il termine è rispettato, si paga l'acconto sulla base delle aliquote locali, altrimenti tutto il tributo sarà versato a dicembre. In pratica, l'abitazione principale non è toccata dalla nuova proroga

CON DELIBERA**16** giugno**SENZA DELIBERA****16** dicembre

In gioco aliquote e detrazioni

L'importo della Tasi sull'abitazione principale dipende da due fattori: l'aliquota, che può oscillare da zero a 3,3 per mille (2,5 per mille più l'eventuale aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille per finanziare le detrazioni), e

le detrazioni che i Comuni possono introdurre. L'assenza di detrazioni può chiamare al pagamento anche le case di valore più modesto, che grazie ai vecchi sconti fissi non hanno mai versato né Ici né Imu

ALIQUOTA STANDARD**1‰****ALIQUOTA MASSIMA****3,3‰**

Rischio aumenti per le rendite basse

La Tasi sull'abitazione principale va confrontata con l'Imu versata nel 2012, perché nel 2013 l'imposta è stata quasi cancellata. Il rischio di aumenti si concentra sulle case di valore medio-basso, che sono la maggioranza, dal momento che per loro l'Imu era molto alleggerita dalla detrazione fissa di 200 euro (più 50 euro per ogni figlio convivente).

Nella Tasi le detrazioni possono essere assenti, oppure essere riservate ai redditi medio-bassi. Sempre al sicuro da aumenti sono le case di valore alto, grazie alle aliquote più basse rispetto all'Imu

RISCHIO AUMENTI**ALTO**

Immu

Case di lusso sempre alla cassa

L'Imu sulle abitazioni principali continua a essere dovuta per le case considerate «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9). In questi casi continuano a valere le regole dell'Imu: di conseguenza l'acconto è

sempre fissato al 16 giugno ed è sempre basato sulle aliquote decise dal Comune nell'anno precedente, a prescindere dalla presenza o meno di nuove delibere. Il conguaglio con i parametri 2014 si effettua il 16 dicembre

ACCONTO**16** giugno**SALDO****16** dicembre

Aliquota fino al 6,8 per mille

Negli case di lusso il meccanismo è nella sostanza analogo a quello degli immobili diversi dall'abitazione principale, per cui la Tasi si aggiunge all'Imu a patto che la somma di Imu e Tasi non superi l'aliquota massima

dell'Imu (6 per mille in questo caso). Anche sugli immobili di lusso può però essere applicata l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille per finanziare le detrazioni Tasi sulle altre prime case, quindi il tetto effettivo è al 6,8 per mille

ALIQUOTA STANDARD**4‰****ALIQUOTA MASSIMA****6‰**

Gli effetti della doppia imposta

A differenza di quel che accade per le abitazioni principali "ordinarie", il confronto va effettuato con l'Imu 2013. Dal momento che la «imposta unica comunale» 2014 si applica alla solita base imponibile (rendita catastale aggiornata e moltiplicata per 160), ma aggiunge un nuovo tributo (la Tasi) alla vecchia imposta (l'Imu), il rischio di aumenti è

ovviamente elevato. L'aumento è escluso solo nei Comuni che hanno già raggiunto il 6 per mille nel 2013 e non intendono applicare l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille per finanziare gli sconti

RISCHIO AUMENTI**ALTO**

SECONDA CASA E ALTRI IMMOBILI

Tasi

Lo slittamento

Lescadenze "normali" sono

entro il 23 maggio o non

quelle dell'acconto, al 16 giugno di ogni anno, e del saldo al 16 dicembre. Quest'anno, però, si sta verificando una situazione speciale: se i comuni non delibereranno le aliquote Tasi

invieranno la delibera entro la stessa scadenza al dipartimento delle Finanze, per tutti gli immobili che non sono abitazioni principali la prima rata slitterà a settembre (probabilmente il 16)

CON DELIBERA**16** giugno**SENZA DELIBERA****16** settembre**Pagano anche gli inquilini**

La base imponibile si determina con le stesse regole dell'Imu. Sono quindi soggetti passivi possessori e detentori (anche inquilini) degli immobili. L'aliquota di base per il 2014 è il 2,5 per mille, la massima va determinata in modo che la

somma di Tasi e Imu non superi il 10,6 per mille; ma nel 2014 il comune può aumentare di un altro 0,8 per mille se fissa agevolazioni all'abitazione principale in modo da pareggiare il carico Imu e Tasi sull'abitazione principale

ALIQOTA STANDARD**1%****ALIQOTA MASSIMA****11,4%****Effetto abitazione principale**

Molti Comuni stanno pensando di applicare sulle seconde case l'aliquota aggiuntiva per finanziare le detrazioni sulle abitazioni principali. Il conto può salire anche nei Comuni nei quali l'Imu aveva già raggiunto il limite massimo fra il 2012 e il 2013. Un rischio analogo riguarda i negozi, le imprese e tutti gli altri immobili. Per

queste categorie, l'aumento è del 13,2% a parametri standard (si passa dal 7,6 per mille dell'Imu all'8,6 per mille di Imu e Tasi) e del 7,5% nel caso di aliquota massima (dal 10,6 all'11,4 per mille)

RISCHIO AUMENTI**ALTO****Imu****Scadenze confermate**

Su tutti gli immobili che non sono abitazione principale o assimilati (questa tipologia è infatti esente dall'Imu) la scadenza è fissata al 16 giugno per la prima rata e al 16 dicembre per il saldo. Non sono previsti

slittamenti di alcun genere per il 2014. L'Imu si paga quindi su fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli ed è dovuta solo dal proprietario o da chi vanta un diritto reale di godimento

ACCONTO**16** giugno**SALDO****16** dicembre**La rendita alla base dei calcoli**

La base imponibile si determina partendo dalla rendita catastale dell'immobile, rivalutata, e moltiplicando l'importo per i coefficienti stabiliti dalla legge per ciascuna tipologia immobiliare.

Per le aree fabbricabili, l'imponibile è il valore di mercato del bene. Nell'Imu, in base alle regole del decreto «salva-Italia», l'acconto di giugno è sempre calcolato con le aliquote dell'anno prima.

ALIQOTA STANDARD**7,6%****ALIQOTA MASSIMA****10,6%****Penalizzati gli immobili produttivi**

La possibilità di aumentare dal 10,6 all'11,4 per mille il totale delle aliquote di Imu e Tasi potrebbe portare a incrementi soprattutto sui fabbricati produttivi, sui quali già nel 2013 si è abbattuto un aumento dell'8,3% del coefficiente utilizzato per calcolare il valore catastale. Chi possiede un fabbricato produttivo in un Comune

costretto a utilizzare tutto il "margine di rincaro" previsto per il 2014, pagherà più del doppio rispetto a tre anni prima. Sulle seconde case, poi, potrebbe aumentare l'Irpef che si paga già dal 2013

RISCHIO AUMENTI**ALTO**

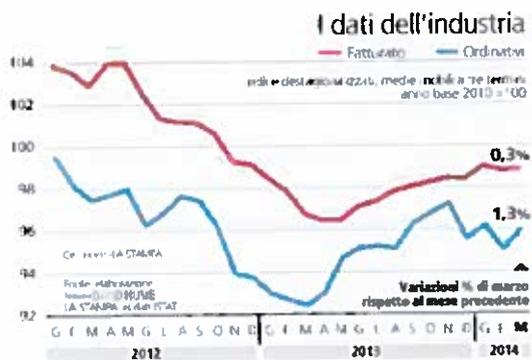
Città per città il quadro attuale delle scelte

L'elenco completo dei comuni capoluogo con lo stato di pubblicazione delle delibere nel censimento del dipartimento Finanze. ■ Non deliberato ■ Deliberato

Comuni capoluogo	Delibera Imu	Delibera Tasi	Comuni capoluogo	Delibera Imu	Delibera Tasi
Agrigento	■	■	Matera	■	■
Alessandria	■	■	Messina	■	■
Ancona	■	■	Milano	■	■
Andria	■	■	Modena	■	■
Aosta	■	■	Monza	■	■
Arezzo	■	■	Napoli	■	■
Ascoli Piceno	■	■	Novara	■	■
Asti	■	■	Nuoro	■	■
Avellino	■	■	Olbia	■	■
Barletta	■	■	Oristano	■	■
Bari	■	■	Padova	■	■
Belluno	■	■	Palermo	■	■
Benevento	■	■	Pavia	■	■
Bergamo	■	■	Parma	■	■
BielLA	■	■	Perugia	■	■
Bologna	■	■	Pesaro	■	■
Bolzano	■	■	Pescara	■	■
Brescia	■	■	Piacenza	■	■
Brindisi	■	■	Pisa	■	■
Cagliari	■	■	Pistoia	■	■
Caltanissetta	■	■	Pordenone	■	■
Campobasso	■	■	Potenza	■	■
Carbonia	■	■	Prato	■	■
Caserta	■	■	Ragusa	■	■
Catania	■	■	Ravenna	■	■
Catanzaro	■	■	Reggio Calabria	■	■
Chieti	■	■	Reggio Emilia	■	■
Como	■	■	Rieti	■	■
Cosenza	■	■	Rimini	■	■
Cremona	■	■	Roma	■	■
Crotone	■	■	Rovigo	■	■
Cuneo	■	■	Salerno	■	■
Enna	■	■	Sassari	■	■
Fermo	■	■	Savona	■	■
Ferrara	■	■	Siena	■	■
Firenze	■	■	Siracusa	■	■
Foggia	■	■	Sondrio	■	■
Forlì	■	■	Taranto	■	■
Frosinone	■	■	Teramo	■	■
Genova	■	■	Terni	■	■
Gorizia	■	■	Torino	■	■
Grosseto	■	■	Trani	■	■
Imperia	■	■	Trapani	■	■
Isernia	■	■	Trento	■	■
La Spezia	■	■	Treviso	■	■
L'Aquila	■	■	Trieste	■	■
Latina	■	■	Udine	■	■
Lecce	■	■	Varese	■	■
Lecco	■	■	Venezia	■	■
Livorno	■	■	Verbania	■	■
Lodi	■	■	Vercelli	■	■
Lucca	■	■	Verona	■	■
Macerata	■	■	Vibo Valentia	■	■
Mantova	■	■	Vicenza	■	■
Massa	■	■	Viterbo	■	■

Industria, ripresa a passo di lumaca

Il rapporto Intesa-Nomisma: quest'anno il fatturato su dell'1,5% ma rispetto al pre-crisi mancano 100 miliardi



PAOLO BARONI
ROMA

A marzo il fatturato dell'industria segna un lieve aumento (+0,3%) a conferma che la ripresa, anche se molto lentamente, prosegue. Ancor meglio vanno gli ordinativi (+1,3%). «La ripresa è molto debole e le difficoltà ci sono tutte» sintetizza il capo economista di Nomisma Sergio De Nardis. Secondo il quale la dinamica economica, però, non è così negativa come indicava nei giorni scorsi quel -0,1% fatto segnare dal Pil.

La marcia avanti insomma è innestata. Il nuovo rapporto sui settori industriali di Intesa-Sanpaolo e Prometeia, presentato ieri a Milano, prevede che quest'anno il fatturato dell'industria salga dell'1,5% per effetto della ripresa dell'export e della ripartenza degli investimenti delle imprese. Ma nonostante ciò di qui al 2018 recupereremo appena 80 dei 180 miliardi di fatturato persi per effetto della recessione tra il 2007 ed il 2013. Quest'anno «la domanda di beni di consumo beneficerà certamente del bonus da 80 euro e dai bassi livelli raggiunti dai beni durevoli - argomen-

ta il rapporto - ma resterà comunque debole a causa delle difficoltà del mercato del lavoro». Ancor meglio dovrebbe andare dal 2015: l'ulteriore miglioramento del mercato domestico farà salire il fatturato in media del 2% l'anno.

Più piccoli ma competitivi

La sorpresa vera è che la recessione ci consegna comunque un sistema industriale più competitivo. «Le trasformazioni dell'ultimo decennio hanno ridotto la dimensione del nostro manifatturiero, che però è diventato più forte: cresce la quota di addetti nelle grandi imprese; vengono potenziate le funzioni manageriali e tecniche, si mantiene una significativa base produttiva formata da operai specializzati e artigiani e aumenta in modo consistente il livello qualitativo delle nostre esportazioni», spiega Stefania Trenti del Servizio studi di Intesa. In questi anni Francia e Regno Unito hanno puntato molto sulla globalizzazione, con un coinvolgimento molto forte nelle filiere produttive internazionali e una riduzione importante dell'occupazione nazionale (rispettivamente -20,5 e -28,2%). La Spagna, che ha subito più di altri paesi la crisi dei debiti sovrani, a sua vol-

ta ha risposto con una crescita dell'internazionalizzazione, in particolare nel comparto moda, ed ha tagliato gli occupati del 28,6%. La Germania è invece il paese dove l'occupazione ha tenuto meglio (-4,4%), grazie al «buon equilibrio tra una forte proiezione internazionale ed il mantenimento di una significativa base produttiva in particolare nei settori meccanica e automotive». E l'Italia? Siamo un po' un caso a parte. Non ci siamo internazionalizzati granché, anche perché il nostro tessuto produttivo è fatto soprattutto di piccole e medie imprese, che hanno certamente una minore propensione a varcare i confini nazionali.

Ma come la Germania anche noi abbiamo mantenuto una base manifatturiera estesa, con una quota ancora elevata di addetti, un tessuto diversificato e filiere complete al nostro interno. Ne risultato un calo di occupati più basso della media dell'Eurozona: -10,3% contro -15,5.

I settori che tirano

Nel 2014, i settori che conosceranno ritmi di sviluppo più intensi sono quelli legati alla produzione di beni intermedi (chimica, metallurgia e prodotti in metallo), i primi a ripartire per effetto

della ripresa; quindi quelli a maggiore proiezione internazionale (meccanica e automotive, soprattutto) che potranno beneficiare sia della «tonicità» di molti mercati esteri sia del rimbalzo atteso su quello interno.

Ma anche per altri comparti si aprono ampi margini di recupero, soprattutto per quelli che riusciranno a seguire strada «equilibrata» intrapresa dai tedeschi.

Chi soffre ancora

A pagare questi «dieci anni vissuti pericolosamente» saranno soprattutto mobili, elettrodomestici e i prodotti per le costruzioni, ovvero i comparti travolti dalla crisi dell'edilizia che continueranno a soffrire ancora. Non a caso proprio ieri il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, parlando all'assemblea di Federacciai, è tornata a incalzare la politica. «L'esperienza ci insegna che il rilancio della nostra economia può esserci soltanto ripartendo dall'industria. Per questo bisogna che il Governo dica con chiarezza che fare impresa, soprattutto in questa fase storica, è la priorità numero uno del Paese e, di conseguenza, orienti tutte le proprie politiche verso questo obiettivo».

Twitter @paoloxbaroni

Riforma Pa, i sindacati pronti alla sfida col governo

● Cgil, Cisl e Uil rispondono ai 44 punti di Renzi: disponibili al confronto, ma rinnoviamo il contratto

Quarantaquattro risposte e una richiesta. I sindacati confederali del pubblico impiego accettano la sfida del governo e rispondono unitariamente ai punti indicati dall'esecutivo per riformare la Pa, disponibili a discutere su tutto.

Ma alla fine ne aggiungono uno: il rinnovo del contratto scaduto da cinque anni. «La 45esima domanda, incomprensibilmente assente, la poniamo noi al governo - attaccano i sindacati - e il contratto nazionale dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni? Sicuri di poter chiedere sforzi e uno scatto di modernità a un pubblico impiego impoverito e demotivato da 5 anni di blocco? Senza la riapertura della contrattazione nessuna vera riforma è possibile. Non si tratta solo di sanare una situazione di ingiustizia ormai evidente. Il contratto è uno strumento di governo dei processi di riforma».

Dunque Cgil, Cisl e Uil lanciano «quarantacinque idee per discutere della riforma della pubblica amministrazione con le lavoratrici e i lavoratori nelle assemblee del 23 maggio, per poi rilanciare le proposte di Cgil, Cisl e Uil di categoria sulla riorganizzazione dei servizi e sul lavoro pubblico». Con una nota congiunta i segretari di Fp Cgil Rossana Dettori, Cisl Fp Giovanni

Faverin, Uil-Fp Giovanni Torluccio e Uil Pa Benedetto Attili lanciano i 45 punti in risposta alla lettera inviata ai dipendenti delle Pa e aperta al contributo di tutti (quasi 21mila a ieri le mail rivoluzione@governo.it) dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, e dal ministra Marianna Madia. «Più che una sfida lanciamo un'opportunità: aprire una fase di riforma partecipata - dicono - fare finalmente la spending review per riquilibrare la spesa, eliminare sacche di spreco e investire in servizi efficienti. A Renzi e Madia diamo la possibilità di ripensare l'offerta di servizi partendo dal lavoro, con un confronto ancora possibile. Se lo vogliono davvero, se vogliono andare oltre gli spot e le consultazioni mediatiche, troveranno con sorpresa una riforma già pronta, un mondo del lavoro pubblico che, nonostante 5 anni di blocco del contratto e la troppa propaganda negativa, ha ancora le capacità di contribuire al cambiamento del Paese». Una accettazione della sfida che viene lodata dallo stesso ministro Marianna Madia, che in un tweet commenta: Grazie a Cgil-Cisl-Uil pubblico impiego per aver risposto a consultazione sulla riforma con loro proposte. Ci vedremo presto prima del consiglio dei mini-

stri del 13 giugno», quello in cui verrà varato il testo della riforma.

Nel merito le 44 risposte dei sindacati in qualche modo vanno ad intaccare autentici tabù sindacali. Sul blocco del turn over per esempio i sindacati indicano i settori in cui è più urgente «sbloccarlo immediatamente»: «legalità, lotta all'evasione fiscale, patrimonio ambientale e culturale, assistenza e welfare ai cittadini». Altro tema su cui le posizioni dei sindacati appaiono assai avanzate sono quelle dell'agevolazione del part time («Via le norme che negli ultimi anni hanno colpito soprattutto le donne»). Appoggio alla proposta di «modifica del codice degli appalti pubblici» («bene, basta appalti al massimo ribasso») e agli accorpamenti fra Aci, Pra e Motorizzazione («Ma basta favori ai privati, reinteralizziamo i troppi servizi dati in appalto»). Accanto a queste però anche tante critiche. Agli spot del governo («L'abolizione della figura del segretario comunale») e al rischio dello «spoils system» sull'introduzione del ruolo unico della dirigenza: «Il problema è l'accertamento delle competenze e la scelta trasparente dei manager. In questo la politica non si è dimostrata all'altezza del ruolo», attaccano i sindacati.

Primi avvisi per il Durc interno

A agevolazioni. L'Inps sta contattando le aziende invitandole a sanare la situazione per non perdere i benefici contributivi
Da chiarire le regole con cui l'istituto individua le irregolarità contestate

Nevio Bianchi
Barbara Massara

È ufficialmente partito il nuovo sistema del Durc interno, attraverso cui l'Inps accerta la regolarità contributiva delle aziende ai fini della fruizione dei benefici contributivi.

Le aziende, infatti, in questi giorni hanno iniziato a ricevere attraverso la Pec dell'istituto, la comunicazione (a fianco un facsimile) contenente l'invito a regolarizzare entro 15 giorni dalla ricezione le irregolarità riscontrate fino alla data di emissione dell'invito stesso, cioè il cosiddetto preavviso di Durc (documento unico di regolarità contributiva) interno negativo.

In conformità a quanto previsto nel messaggio 2889 del 17 febbraio 2014, nella comunicazione l'Inps ricorda che la mancata regolarizzazione comporterà l'emissione di un Durc interno negativo per il mese di maggio 2014, con accensione del relativo semaforo rosso, nonché il consolidamento degli altri semafori rossi già accesi per i mesi pregressi.

La conseguenza dell'emissione del documento negativo, e quindi dell'accensione dei semafori rossi con lucchetto (che indica l'impossibilità di apportare correzioni), sarà il disconoscimento definitivo dei benefici contributivi non solo per il mese in corso, ma anche per tutti i periodi pregressi già contraddistinti dalla luce rossa.

Per comprendere la dimensione del problema, le aziende destinatarie di questi avvisi dovranno immediatamente verificare la propria situazione sul sito internet all'interno del cassetto previdenziale, nella sezione "regolarità contributiva", dove oggi troveranno il semaforo giallo in corrispondenza del mese di maggio 2014 (in quanto in attesa di regolarizzazione) e gli eventuali semafori rossi (da consolidare o annullare) per i mesi antecedenti.

Il vero problema è che non è facile comprendere quali sono le regole sulla base delle quali l'Inps procede all'accensione dei semafori rossi, soprattutto per i periodi pregressi. Infatti, esaminando un caso concreto,

e quindi entrando nel portale, abbiamo riscontrato la presenza di un'irregolarità riferita a un mese diverso rispetto a quello in corrispondenza del quale il semaforo è acceso.

Ad esempio, a fronte di un semaforo rosso acceso per febbraio 2013, entrando nelle informazioni di dettaglio si scopre che l'irregolarità contestata afferisce a dicembre 2012. E questa stessa irregolarità di dicembre 2012 viene altresì riportata nella stessa schermata come la causa dell'accensione dei semafori rossi afferenti ad altri periodi quali quelli compresi tra marzo 2013 e aprile 2014.

Il dubbio che sorge, esaminando una situazione come quella esemplificata, è che nonostante vengano segnalati molti mesi come irregolari (con relativo semaforo rosso) in realtà il problema, e quindi l'irregolarità, sia da riferire a un solo mese.

Probabilmente sfuggono agli utenti, aziende e consulenti, le logiche che l'istituto segue nella gestione del Durc interno e soprattutto nel dar-

ne evidenza attraverso il sito. Ecco perché sarebbe auspicabile che l'Inps illustri nel dettaglio, anche attraverso casi concreti, e quindi mediante un manuale operativo, come debbano essere lette le schermate del sito dedicate alla regolarità contributiva.

Affinché il sistema funzioni, e non rischi di far perdere alle aziende gli sgravi effettivamente spettanti, è altresì indispensabile la fattiva e soprattutto tempestiva collaborazione da parte dell'istituto, che deve prontamente rispondere alle richieste di chiarimenti presentate dalle aziende al fine di comprendere l'errore rilevato e sanarlo ovvero contestarlo nel limitato tempo a disposizione.

A tale fine, nell'invito alla regolarizzazione si fa menzione di un servizio appositamente creato all'interno del cassetto previdenziale, sotto la voce Durc interno, nel menu "assunzioni agevolate", attraverso cui le aziende potranno inviare qualsiasi comunicazione afferente all'invito ricevuto.

Via libera al bonus mobili allargato

La Camera vota la fiducia sul decreto casa, oggi il sì definitivo - Tasi agevolata per i residenti all'estero

Gli interventi



BONUS MOBILI

Deroga al tetto della spesa per il bonus mobili
Resta il tetto di 10mila euro per il bonus ristrutturazioni, ma salta il vincolo (introdotto con la legge di stabilità 2014) che impediva di superare - per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici - la spesa sostenuta per i lavori. Questa possibilità dura però solo fino al 31 dicembre 2014



EXPO

Fondi per 25 milioni e deroghe sugli appalti
A favore di Expo spa viene stabilita la deroga alle norme in materia di sponsorizzazione e concessione di servizi. Ma con un limite: potrà essere attivata solo se la società non si avvale di intermediari. Vengono inoltre stanziati 25 milioni di euro a titolo di contributo all'evento



CEDOLARE SECCA

Sui contratti concordati l'imposta scende al 10%
Nessuna modifica, rispetto al decreto legge, per la riduzione dal 15 al 10% - per il solo quadriennio 2014-2017 - dell'aliquota della cedolare secca, di cui si potrà usufruire anche in caso di abitazioni date in locazione a cooperative o a enti senza scopo di lucro, purché sublocate a studenti



PIANO IACP

Programma di recupero di alloggi di Iacp, Ater e Comuni
Viene stanziato un fondo di 468 milioni destinato per la maggior parte alla ristrutturazione con adeguamento energetico, impiantistico e antisismico di 12mila alloggi appartenenti al patrimonio di Iacp, comuni e altre aziende pubbliche. Decreto attuativo entro 4 mesi

**Massimo Frontera
Giuseppe Latour**

Il via libera al decreto casa è previsto questa mattina, dopo che nella serata di ieri la Camera ha approvato la questione di fiducia posta venerdì scorso dal governo. Fuori dalla Camera il voto favorevole di ieri sera è stato salutato dalle proteste dei movimenti per la casa, assie-

pati a Piazza Montecitorio, guardati dalle forze dell'ordine.

Confermata la cedolare secca sugli affitti a canone concordato (si veda articolo in basso).

La novità più importante nel pacchetto appena approvato è arrivata con una modifica portata dal Senato in sede di conversione. Viene eliminato, dal 6 giugno 2013 fino al 31 dicembre

2014, il vincolo in base al quale, per usufruire del bonus mobili, gli arredi e gli elettrodomestici devono costare meno della ristrutturazione. Salta, così, il limite introdotto con la legge di Stabilità 2014 e lo sconto torna "libero". L'unica soglia, adesso, è legata al tetto massimo di spesa, pari a 10mila euro.

Altra novità immediatamente applicativa riguarda gli inquilini che hanno denunciato i loro affitti in nero. Una recente sentenza della Corte costituzionale (n. 50/2014) ha cancellato la norma che gli consentiva di pagare canoni scontati. Gli effetti prodotti da quella norma, e quindi i "mini-canonini", vengono fatti salvi fino al 31 dicembre del 2015.

Un capitolo piuttosto corposo riguarda coloro che occupano abusivamente le case popolari: saranno colpiti da una serie di misure deterrenti. Tra queste, ci sono il divieto di allaccio di acqua, luce e gas nelle loro abitazioni, con immediato annullamento dei contratti già sottoscritti, e il divieto di partecipare alle procedure per l'assegnazione di altri alloggi per un periodo di cinque anni dall'occupazione abusiva.

Chi, invece, abita regolarmente un immobile ex Iacp potrà beneficiare della nuova possibilità prevista dal decreto: l'affitto con riscatto (da attuare con regolamento), passati sette anni dall'inizio della locazione.

Mini beneficio su Tari e Tasi per le prime case di cittadini italiani residenti all'estero: potranno pagare l'aliquota nella misura agevolata.

Arriva, poi, una norma che salva, in alcuni casi, l'uso di camper e caravan dai permessi edilizi: esce dal concetto di "nuova costruzione" l'installazione di manufatti leggeri che siano installati all'interno di strutture ricettive all'aperto.

Completano il quadro alcuni

stanziamenti. Quello più consistente vale 468 milioni e servirà per il recupero di alloggi pubblici inagibili di Iacp e Comuni. Saranno adeguati sotto il profilo energetico, impiantistico e antisismico. Il programma è però subordinato a un dm attuativo.

Un assegno consistente viene staccato a favore delle locazioni: 226 milioni vanno al fondo di morosità incolpevole e altri 100 milioni al fondo di sostegno all'affitto. L'Expo incassa 25 milioni, insieme alla possibilità, per la sola società Expo Spa, di poter derogare al codice appalti in materia di concessioni e sponsorizzazioni.

Una serie di norme in materia di appalti pubblici mettono poi in sicurezza la qualificazione delle imprese specialistiche.

Dal decreto casa esce rafforzato anche lo strumento dei fondi immobiliari finalizzato alla realizzazione di alloggi sociali, incardinato sul maxi "fondo dei fondi" di cassa depositi e prestiti. Viene consentita espressamente un'opzione finora preclusa al Fia (Fondo investimenti per l'abitare): acquisire - in apporto o in acquisto - alloggi ultimati o in corso d'opera realizzati con un contributo pubblico. Unica condizione, mantenere il vincolo di destinazione previsto dalle relative norme di finanziamento. Di più: i fondi immobiliari potranno anche rilevare alloggi privati - sempre però finanziati con contributi pubblici - finiti in procedure fallimentari. I veicoli finanziari potranno così intercettare operazioni incagliate - che coinvolgono alloggi destinati all'affitto - prima che gli immobili vengano messi all'asta. I fondi immobiliari, infine, potranno rilevare a titolo gratuito aree e diritti edificatori (anche in deroga alla convenzione attuativa) relativi ai vecchi programmi "articolo 18", che si trascinano dagli anni '90.

Dal frigo ai mobili, bonus «semplificato»

È legge il decreto casa - Sgravi anche oltre la spesa per ristrutturazione, ma entro i 10mila euro

Massimo Frontera
Giuseppe Lattur
ROMA

■ Bonus mobili operativo, dopo l'approvazione definitiva, ieri alla Camera del decreto casa, che ha fatto seguito al voto di fiducia di lunedì. A favore del decreto hanno votato 277 deputati della maggioranza, 92 i no di M5S e Sel, mentre Fi e Fdi non hanno partecipato al voto. Molte novità - quelle più complesse sull'edilizia sociale e sullo stanziamento di fondi statali - richiedono misure attuative. Per dispiegare a pieno i suoi effetti, il Piano casa ha infatti bisogno di 9 decreti ministeriali (alcuni di concerto con il Mef) oltre a delibere del Cipe e intese in conferenza unificata. Altre misure - come la cedolare secca (si veda articolo a fianco) e il bonus mobili - hanno una ricaduta immediata, a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione.

La novità più importante riguarda la semplificazione relativa al bonus mobili. La scadenza per lo sgravio è fissata alla fine di quest'anno, ma la norma consente di recuperare, entro i massimali consentiti, anche le spese sostenute a partire dal 6 giugno 2013. La detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di arredi viene liberata da una serie di vincoli: in sintesi, all'indomani della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» della legge di conversione, lo sconto non sarà più legato all'ammontare della ristrutturazione e potrà, eventualmente, anche superarlo.

Questo avviene per effetto dell'eliminazione di una modifica portata dall'ultima legge di stabilità. Un'eliminazione che, pe-

raltro, recupera una misura già inserita nel decreto salva Roma (Dl n. 151/2013), decaduto senza essere stato convertito.

È utile, per fare ordine, riepilogare come funziona il bonus in questa nuova versione. La prima condizione è che sia in corso una ristrutturazione edilizia, per la quale siano state chieste detrazioni. Coloro che ne fruiscono potranno richiedere anche lo sconto del 50% per le ulteriori spese, documentate e sostenute appunto dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, per l'acquisto di mobili, grandi elettrodomestici, come frigoriferi e lavatrici, in classe non inferiore alla A+ e forni di classe A. Dovrà trattarsi di mobili nuovi.

Bisogna ricordare che per la ristrutturazione resta fermo il limite massimo di spesa di 96mila euro. Mentre per il bonus mobili il tetto massimo di spesa, ancora in vigore, è di 10mila euro. Inoltre, gli arredi dovranno servire l'unità immobiliare alla quale è collegata la ristrutturazione. Una nota importante: nei 10mila euro potranno essere conteggiate anche le spese di trasporto e montaggio. Lo sconto, comunque, andrà spalmato su più dichiarazioni dei redditi, ripartendolo in dieci quote annuali di pari importo. E dividendolo, even-

tualmente, tra tutti gli aventi diritto, ad esempio nel caso in cui ci siano più proprietari.

A completare il quadro del nuovo bonus, poi, c'è una precisazione significativa. L'articolo 7 del decreto appena convertito, infatti, stabilisce che le spese per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici «sono computate, ai fini della fruizione della detrazione di imposta, indipendentemente dall'importo delle spese sostenute per i lavori di ristrutturazione che fruiscono delle detrazioni». Si tratta di una formulazione piuttosto oscura che sembra, però, alludere a un chiarimento importante: le spese per gli arredi andranno conteggiate separatamente da quelle per le ristrutturazioni. E i relativi massimali (10mila e 96mila euro) andranno calcolati in maniera indipendente.

All'indomani dell'approvazione sono già arrivate richieste volte ad ampliare i benefici. «Rendere strutturale il bonus sugli arredi» chiede il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari. I costruttori dell'Ance vorrebbero estendere alle imprese i benefici della cedolare secca dell'affitto a riscatto». Legambiente lancia invece l'allarme di possibili speculazioni consentite dalla possibilità - anche questa immediatamente operativa - che consente di non considerare una nuova costruzione strutture abitative leggere collocate in strutture ricettive all'aperto come campeggi o villaggi.

I beni agevolabili**MOBILI**

Lo sgravio, spiega l'Agenzia delle Entrate, si applica ai seguenti tipi di mobili: letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze. Sono ammessi al beneficio anche materassi e apparecchi di illuminazione in quanto «necessario completamento dell'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione». Non sono agevolabili, invece, porte, parquet, tende e tendaggi.

ELETTRODOMESTICI

Possono essere inclusi nel bonus le spese per l'acquisto di grandi elettrodomestici in classe A+ (o superiore) e i forni in classe A (o superiore). Lo sgravio si può applicare a frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi di cottura, stufe elettriche, piastre riscaldanti elettriche, forni a microonde, apparecchi elettrici di riscaldamento, radiatori elettrici, ventilatori elettrici, apparecchi per il condizionamento.

SPESE ACCESSORIE

Nella norma non viene specificato, ma l'Agenzia delle Entrate è intervenuta chiarendo che lo sgravio potrà essere riconosciuto solo per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici nuovi. Nell'importo delle spese sostenute e da portare in detrazione possono essere inoltre considerate le spese di trasporto e di montaggio dei beni acquistati, a patto che i pagamenti vengano effettuati con la modalità del bonifico bancario.

IKEA, I 25 ANNI CHE HANNO STRAVOLTO IL MADE IN ITALY

POTERE SVEDESE Gli artigiani italiani l'avevano sottovalutata
Oggi devono accettare le sue durissime richieste per sopravvivere

di Carlo Di Foggia

Un quarto di secolo per un terzo del mercato. "Forse l'abbiamo un po' sottovalutata...". L'eufemismo è di Mauro Mamoli presidente di Federmobili, i piccoli negozi d'arredo schiacciati dalla multinazionale giallo-blu. In principio Ikea fu un "negozio" a Cinisello Balsamo, alle porte di Milano. Nel maggio 1989 il gigante svedese ha già conquistato i grandi Paesi d'Europa, da più di dieci anni l'ufficio acquisti di Trezzano sul Naviglio studia il mercato e i possibili fornitori; esordisce con quattromila metri quadri e nessuno lo prende sul serio. "Nei corsi di arredamento portarono questo nuovo catalogo - ricorda Mamoli - prezzi bassissimi, strane linee, l'acquisto smontato... Non c'entrava nulla con la qualità e lo stile italiano". Perché preoccuparsi?

A SENTIRE i commercianti, ad ammazzare la distribuzione italiana non sono stati i clamorosi fallimenti, con strascichi giudiziari, di pionieri come Aiazzo e Emmelunga, ma "l'estrema polverizzazione dell'offerta e la confusione sugli sconti". Ikea vale da sola quasi il 10 per cento del mercato, ma ha spianato la strada alla grande

distribuzione di mobili. In meno di quindici anni, i negozi tradizionali d'arredo hanno visto gli acquisti calare del 35 per cento. Le proteste sindacali per i bassi salari e i controlli invasivi sui dipendenti, il dedalo di holding in Olanda e fondazioni in Lussemburgo per abbattere i costi fiscali, i libri

inchiesta e persino le rivelazioni sul passato filo-nazista e i "metodi da Stasi" usati dal suo leggendario fondatore Ingvar Kamprad non l'hanno scalfita. Ikea piace agli italiani.

VENTICINQUE anni fa, anche i fornitori della piccola distribuzione non colsero la portata dell'evento. Dopo tutto si trattava dei "pionieri del mobile", artigiani con oltre trent'anni di esperienza divenuti industriali di successo in Brianza, nel Veneto e nelle Marche. Oggi guardano all'export. In pochi sono riusciti a entrare nelle grazie della potente centrale acquisti Ikea, un miliardo di euro di commesse (l'8,2 per cento di tutta la merce venduta nel mondo). Gli svedesi hanno puntato sui distretti del nord-est, Veneto, Lombardia e Friuli, dove acquista più che in Svezia o Germania. Tra Treviso, Pordenone e Gorizia, hanno sede alcuni tra i più grandi fornitori del colosso svedese, con volumi di produzione enormi e margini di guadagno

molto bassi. "Qui Ikea vale il 60 per cento del fatturato dell'intero distretto", spiega Fabio Simonella, per anni responsabile della sezione legno e arredo dell'unione industriale di Pordenone e ad di SinCo, impresa che faceva da terzista a un fornitore della multinazionale. A oggi, le commesse danno lavoro a circa 2500 persone.

Chi produce per Ikea racconta di trattative estenuanti, di una pressione continua per contenere i margini, in modo da avere poi prezzi di vendita competitivi. Si parte con i test, che durano anni; i manager Ikea visitano gli stabilimenti, controllano tutto e scelgono anche i sub-fornitori. I contratti prevedono sempre una progressiva discesa del prezzo di fornitura. "Se un anno non sei in grado di applicare uno sconto del 3 per cento sei fuori", spiega al Fatto un fornitore storico di Ikea. Che è un cliente difficile. Tre anni fa la friulana Snaidero ha interrotto i rapporti e messo in cassa integrazione 40 dipendenti: "I margini erano troppo bassi", spiegano i vertici dell'azienda di Majano.

NONOSTANTE il massimo riserbo imposto dall'azienda, si sa che i fornitori sono 24, con 53 stabilimenti coinvolti. L'elemento base dei mobili Ikea è il pannello di truciolare nobilitato, realizzato da

aziende come Frati, Savio o Fantoni. Nel trevigiano, la 3B di Salgarèda in 10 anni ha raddoppiato il suo fatturato (200 milioni). La Media Profili di Mansù - quasi 600 addetti - dopo 11 anni di forniture, oggi fattura 245 milioni di euro. I veterani, dal 1997, sono quelli di Friul Intagli - un migliaio di dipendenti - che da Ikea ricava 180 milioni su 300 totali. Due anni fa è toccato al Piemonte. Nella Regione, Ikea ha spostato la produzione di giocattoli dalla Malesia e dei rubinetti dalla Cina. Una delocalizzazione al contrario, salutata dai media come il trionfo del *made in Italy*, ma che riguarda solo due aziende. Una di queste, la Pains di Poggio, in provincia di Novara, è diventata il principale fornitore di rubinetti. Oggi ha un fatturato di 70 milioni di euro e 330 dipendenti, più altri 200 nelle aziende satelliti, una delle quali in Cina.

IL PREZZO dei prodotti è uguale ovunque, l'eccellenza italiana sta nella tecnologia, macchine in grado di produrre mille pezzi l'ora. "Così si comprimono i costi e si batte la concorrenza. Ma questa è industria, il *made in Italy* è un'altra cosa. Ma gli artigiani non sono esperti di marketing", ammette l'imprenditore Simonella. Dopo un quarto di secolo, nessuno sottovaluta più Ikea. In

Lombardia, il gruppo conta di aprire uno spazio espositivo di 130 mila metri quadri nel comune di Rescaldina, a Nord di Milano, ma i commercianti della zona non ne vogliono sapere. La Confcommercio contesta anche i dati sull'impatto, secondo il suo ufficio studi per 840 nuovi posti di lavoro creati se ne distruggerebbero 1.085. Oggi l'apertura di un megastore giallo-blu terrorizza i negozianti, non solo quelli dell'arredo. Dal 2007 al 2012 il mercato del legno e dell'arredo ha perso quasi 14 miliardi di fatturato, 4200 imprese hanno chiuso i battenti. Il risultato è stato un salasso di 28 mila posti di lavoro. "Se il governo a giugno scorso non fosse intervenuto con due misure a sostegno della domanda nazionale, Bonus Mobili ed Ecobonus - spiegano da Federlegnoarredo - il bilancio sarebbe ancora più drammatico".

LA MULTINAZIONALE di Älmhult, invece, avanza come un caterpillar. Negli ultimi due anni, per la prima volta il fatturato di Ikea Italia - 1,52 miliardi di euro - ha visto il segno meno: 80 milioni persi. Conseguenze? Nessuna. A marzo ha inaugurato il negozio di Pisa, e a Villesse, in provincia di Gorizia, ha fatto il salto di qualità temuto da tutti: un centro commerciale totalmente Ikea.

Cedolare ridotta e stretta su case popolari

Le novità. Aliquota diminuita dal 15 al 10% per i contratti a canone concordato

Saverio Fossati

■ Cedolare ridotta, sanatoria per chi aveva denunciato gli affitti in nero e stretta sulle case popolari. Con la fiducia accordata ieri si confermano le importanti novità sugli affitti introdotte nel corso della conversione in legge del Dl 47/2014.

Si comincia con la riduzione della cedolare secca per contratti a canone concordato, dal 15% al 10 per cento. L'agevolazione è in vigore dal periodo d'imposta 2014 al 2017. Il bonus vale per le abitazioni date in locazione a cooperative o a enti senza scopo di lucro, purché sublocate a studenti e rinunciando all'aggiornamento del canone. Inoltre, la scelta del regime della cedolare viene esteso ai Comuni nei quali sia stato deliberato lo stato di emergenza nei cinque anni precedenti l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Poi c'è la sanatoria dei «mini-canoni» degli inquilini che hanno denunciato i proprietari per gli affitti in nero e hanno sfruttato i grossi sconti offerti dalla norma poi cancellata dalla sentenza 50/2014 della Corte costituzionale: gli «effetti prodotti» da quella regola vengono «fatti salvi fino al 31 dicembre 2015», in barba alla sentenza della Consulta, quindi si tratta di una norma a rischio di un nuovo intervento. In sostanza, i mini canoni, risultato della nuova registrazione dei contratti in nero o registrati a canoni inferiori al reale, restano sino a fine 2015.

Sconti anche per i proprietari che esercitano attività d'impresa: i redditi derivanti dalla locazione di alloggi nuovi o ristrutturati non concorrono alla formazione del reddito d'impresa ai fini Irpef e Ires e Irap nella misura del 40 per cento, per un periodo non superiore a dieci anni dalla data di ultimazione dei lavori.

Per agevolare le locazioni dei meno abbienti il Governo ha poi introdotto un incremento di 100 milioni per il Fondo nazio-

nale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione: l'accesso a questo fondo viene esteso alle iniziative dei Comuni in convenzione con imprese di costruzione e altri soggetti imprenditoriali e alle rinegoziazioni «delle locazioni esistenti» per consentire alle parti, con l'intervento dei sindacati inquilini e delle associazioni della proprietà, la stipula di un nuovo contratto a canone inferiore. Altri 226 milioni andranno al Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli. Vengono anche incentivate le agenzie per l'affitto comunali che garantiscano i mancati pagamenti del canone e i danni all'alloggio.

Rigore sulle case popolari

gli occupanti abusivi non potranno chiedere né la residenza, né l'allacciamento ai pubblici servizi né partecipare a nuovi bandi di assegnazione per cinque anni. Poi, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, saranno nulli i contratti di fornitura di gas, luce, acqua e telefono fatti agli abusivi.

Un altro fondo è stato poi creato per concedere contributi in conto interessi su finanziamenti per l'acquisto degli alloggi ex Iacp (18,9 milioni all'anno dal 2015 al 2020), contestualmente a un piano di dismissioni che sarà realizzato prioritariamente per la vendita di case popolari nei condomini ex Iacp dove la proprietà pubblica è scesa sotto il 50 per cento.

La questione industriale. Dopo due anni in caduta libera la domanda interna recupera con tassi di crescita a doppia cifra

I macchinari «ritrovano» l'Italia

Per packaging, tessile e legno commesse positive solo grazie al rimbalzo nazionale

Le performance della meccanica strumentale sul mercato interno



MACCHINE UTENSILI

La rilevazione Ucima
È uno dei principali comparti della meccanica strumentale e sta registrando un importante risveglio sul fronte italiano

GLI ORDINI

+79,3%



PACKAGING

I dati dell'Ucima
Nei primi tre mesi del 2014 il settore ha registrato un balzo dei ricavi in Italia di oltre 20 punti percentuali

I RICAVI

+20,5%



MACCHINE LEGNO

Le prospettive Acimall
Anche per le macchine dedicate alla filiera del legno gli ordini interni crescono mentre l'export cede l'1,5%

LE COMMESSE

+7,9%



MACCHINE GRAFICA

Il sentiment di Acimga
Il 39% delle imprese dichiara ricavi interni in crescita a fronte di un 22% di intervistati che invece segnala un calo.

OTTIMISTI VS PESSIMISTI

+17%



MECCANOTESSILE

Segnali positivi dall'Acimit
Miglior dato da tre anni per gli ordini interni di macchinari dedicati al tessile-abbigliamento

I CONTRATTI

+22%



OLEODRAULICA

Bene i conti di Assofluid
I macchinari che fanno riferimento al settore oil & gas registrano anch'essi una crescita sul fronte domestico

IL FATTURATO

+9,9%

Luca Orlando
MILANO

■ **Zero.** Rileggiamo un'altra volta la tabella per timore di aver sbagliato riga ma lo zero resta, ed è un dato da festeggiare. Perché significa che nessuno tra gli imprenditori intervistati ha intenzione nei prossimi mesi di ridurre il personale mentre quattro su dieci prevedono addirittura un

aumento degli addetti. La cinghia di trasmissione ricavi-occupazione inizia a funzionare e il sondaggio realizzato da Assofluid tra i propri associati (2,9 miliardi di ricavi tra motori, valvole e pistoni) evidenzia una ripresa corale che coinvolge dopo anni di crisi anche il mercato interno (+10%), capace di tradursi finalmente in posti di lavoro.

E se l'analisi di Assofluid è un

bagno di ottimismo a tutto tondo, i segnali di risveglio per la domanda interna di beni strumentali sono in realtà diffusi e si manifestano in quasi tutti i comparti rappresentati in Federmacchine. Per i macchinari del packaging (Ucima), ad esempio, la domanda interna tra gennaio e marzo schizza in avanti del 20% e solo grazie a questa performance il bilancio del settore è in crescita.

Singole aziende del comparto fanno anche meglio, come è il caso di Ima, i cui ricavi nazionali del primo trimestre lievitano a 13,8 milioni, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Per i robot monitorati da Ucimu lo scenario in termini relativi è addirittura migliore, con un balzo degli ordini interni che sfiora l'80%, miglior dato percentuale da due anni e mezzo e qualche azienda, come la piemontese Biglia, con gli ordini italiani dei suoi centri di tornitura più che

raddoppiati nei primi quattro mesi dell'anno, che deve "correre" per tenere il passo della domanda. Per Fidia, azienda quotata e attiva nei controlli numerici e negli impianti di fresatura, i ricavi in Italia crescono del 21%. Sorte analoga per il meccanotessile, dove gli ordini nazionali registrati da Acimit rimbalzano del 22% dopo cinque trimestri

consecutivi in rosso, miglior risultato da tre anni a questa parte, mentre commesse aggiuntive dall'Italia arrivano anche per i macchinari grafici di Acimga. In questo caso il 39% degli imprenditori dichiara di aver chiuso il trimestre con ricavi interni in crescita, quasi il doppio rispetto a chi dichiara vendite in calo.

«Il mercato si risveglia - spiega il presidente di Acimga Marco Calcagni - e anche nella mia azienda, la Omet, vedo commesse nazionali in crescita». Anche nei macchinari per legno (Acimall), così come per il meccanotessile e il packaging, gli ordini globali restano positivi (+0,7%) soltanto grazie all'Italia, in crescita di quasi otto punti, mentre oltreoceano si frena. E se a fine 2013 gli investimenti fissi lordi delle imprese registrati dall'Istat presentavano un calo del 3,4%,

quasi certamente questo trend verrà ribaltato nel primo trimestre dell'anno. Anche perché a crescere (+7% a marzo) è anche l'import di beni strumentali, con acquisti di macchinari e attrezzature dalla Germania che balzano di nove punti, a testimonianza di un consumo interno che torna a lievitare. Il clima è certamente cambiato, anche se va detto che il rimbalzo non è visibile ovunque e che spesso si tratta soprattutto di ordini, ancora non tradotti in maggiori ricavi, come dimostrano i numeri di alcune società quotate del settore: Biesse (macchinari per legno) vede le vendite italiane scendere di tre punti, così come Prima Industrie (laser). Altri comparti, come i macchinari per fonderia, vivono ancora una fase di stasi interna e tuttavia, anche in presenza di comparti più penalizzati, alcune aziende riescono a piazzare ordi-

ni rilevanti proprio in Italia.

«L'industria forgiaria è mediamente ferma - spiega il presidente di Amafond Francesco Savelli - ma per la nostra azienda è un anno eccezionale: stiamo realizzando cinque nuovi impianti in Italia per un valore di una trentina di milioni. La sensazione è che gli italiani abbiano capito che per sopravvivere nella competizione globale l'unica strada è l'investimento in nuove tecnologie».

«Confermo i dati positivi - spiega il presidente di Federmacchine Giancarlo Losma - e anche nella mia azienda gli ordini italiani crescono del 30%. Nel mercato si vedono segnali di risveglio interessanti con una certa continuità. Anche se non dobbiamo mai dimenticarci il livello di partenza, l'abisso in cui era caduta la domanda nazionale nei primi mesi dello scorso anno».

La speranza delle nuove famiglie in 400mila abiteranno in città

La previsione del Cresme per i prossimi dieci anni: il rilancio può partire da lì

Il comparto residenziale si è contratto di quasi il 14% fra il 2007 e il 2013

DANIELE AUTIERI

I COSTRUTTORI romani e tutto il settore dell'edilizia guardano alle 400mila nuove famiglie che, secondo il Cresme, dovrebbero venire a vivere a Roma nel prossimo decennio. Un dato importante e un'iniezione di ottimismo per un mercato che, ancora più degli altri, sembra legato mani e piedi alla crisi economica. Questo lo scenario emerso ieri nel corso del Focus sulle costruzioni organizzato da Cna e Ater con il supporto scientifico del Cresme. E proprio partendo dai 400mila nuovi arrivi, si è tracciato il quadro di un settore che ancora fatica e che nel 2013 ha registrato l'ennesimo calo del valore aggiunto nell'ordine dell'1,3% e un preoccupante taglio della forza lavoro, pari al 17,6% nei primi nove mesi dello

scorso anno.

Secondo i dati del Cresme, tra il 2007 e il 2013, gli investimenti residenziali si sono ridotti del 13,9%, contro la contrazione del 44% dell'edilizia non residenziale, che comprende anche le infrastrutture. Un dato che dimostra come il territorio romano, a livello di ristrutturazioni private, vada meglio della media nazionale dove il calo degli investimenti residenziali ha toccato il 31%. Guardando invece i valori assoluti il totale degli investimenti è passato negli ultimi cinque anni da 9 a 7,7 miliardi di euro.

Qualcosa di diverso si scopre però spaccettando questo dato. Se infatti si analizzano le nuove abitazioni gli investimenti residenziali si sono ridotti del 58,4%, mentre il trend è in crescita nel caso dei rinnovi di case vecchie (+12,5%). Questo ovviamente conferma che la propensione alla spesa nel settore della ristrutturazione rimane confinata nell'ambito del "necessario" e non è ancora tornata ad essere un parametro abituale per chi compra o affitta casa. Ma il problema non è solo sul mercato romano o nazionale. I dati negativi arrivano anche dall'export, a dimostra-

zione di quanto sia difficile fare affari sui mercati stranieri. Le esportazioni del settore edile romano sono calate nel 2013 dell'8,7% in generale, e dell'8,3% verso i Paesi dell'Unione europea. Un dato ben peggiore rispetto alla media italiana per la quale il calo è stato contenuto nello 0,1%.

Sul fronte delle gare rimane diffuso il problema dei ribassi massicci accettati dalle imprese per assicurarsi le aggiudicazioni. Nel 2013 a Roma il dato è tornato ad aumentare rispetto al 2012 e il ribasso medio registrato è stato del 31,8%, contro il 26% del dato italiano. Sempre nella Capitale, nel corso del 2012 lo stesso dato era fermo al 22,5%.

Una notizia positiva arriva dai bandi, soprattutto legati alle gare Consip perché, mentre il numero di gare indette è rimasto pressoché stabile nel primo quadrimestre del 2014, gli importi sono cresciuti addirittura del 282%. E questo grazie a nove aggiudicazioni di importo superiore ai 50 milioni. Il segnale non è determinante, ma permette a molti - soprattutto operatori del settore - di cullare l'idea che il rilancio dell'edilizia romana sia finalmente vicino.